

MATERNITÀ VERGINALE di Ignazio di Antiochia

Vi è un solo medico, umano insieme e divino, generato e ingenito, in carne fatto Dio, in morte vita vera, e da Maria e da Dio, prima passibile ed ora impassibile, Gesù Cristo, il Signore nostro.

Il nostro Dio Gesù Cristo fu portato in seno da Maria secondo l'economia di Dio, "da seme di David" (Rm 1, 3), certo, ma da Spirito Santo: egli fu generato e fu battezzato, per purificare l'acqua con la sua passione.

E rimase occulta al principe di questo mondo la verginità di Maria e il suo parto, come pure la morte del Signore: tre clamorosi misteri, che si compirono nel silenzio di Dio.

Come dunque si sono manifestati ai secoli? Un astro rifulse nel cielo sopra tutti gli astri: la sua luce era inspiegabile e la sua novità portò turbamento: tutti gli astri, poi, col sole e la luna, fecero coro alla stella: ed essa spandeva la sua luce al di sopra di tutti. E vi fu scompiglio, per sapere donde venisse quella novità, così dissimile da loro. Allora fu sciolta ogni magia, ogni laccio di iniquità fu abolito; fu distrutta l'ignoranza, il vecchio regno andò in rovina, essendo apparso Dio in forma umana per una novità di vita eterna; ed ebbe inizio ciò ch'era stato stabilito da Dio. Per questo ogni cosa era sconvolta, perché si stava preparando la distruzione della morte.

Gesù Cristo è della stirpe di David, è da Maria, veramente fu generato, mangiò e bevve, veramente fu perseguitato sotto Ponzio Pilato, veramente fu crocifisso e morì, sotto gli occhi dei celesti, dei terrestri e degli inferi; il quale pure veramente è risorto dai morti, avendolo risuscitato il Padre suo: il Padre che, a sua somiglianza, risusciterà in Gesù Cristo anche noi, che crediamo in lui, fuori del quale non abbiamo la vita vera.

Io rendo gloria a Gesù Cristo Dio, che vi ha reso così saggi. Vi ho visto infatti perfetti in una fede incrollabile, come se foste inchiodati con la carne e con lo spirito sulla croce del Signore Gesù Cristo e stabiliti nella carità per il sangue di Cristo, fermamente convinti a riguardo del Signore nostro, il quale è

veramente "dalla stirpe di David secondo la carne" (Rm 1, 3), figlio di Dio secondo la volontà e la potenza di Dio, veramente generato da una vergine, battezzato da Giovanni, perché fosse da lui compiuta ogni giustizia (cf. Mt 3, 15); egli, sotto Ponzio Pilato ed Erode tetrarca, per noi veramente fu inchiodato nella carne - e dal suo frutto noi siamo, dalla sua divinamente beata passione - per levare in alto sui secoli, mediante la sua risurrezione, il vessillo a favore dei suoi santi e dei suoi fedeli, provenienti tanto dai Giudei quanto dai Gentili, nell'unico corpo della sua Chiesa.

Ireneo di Lione

Adempimento delle Scritture

"In quello stesso tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio e disse alla Vergine: Non temere, Maria, perché tu hai trovato grazia presso Dio" (Lc 1, 26-32); e a riguardo del Signore, dice: "Egli sarà grande, sarà chiamato Figlio dell'Altissimo; e il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre, e regnerà in eterno sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine" (Lc 1, 32-33). Chi è dunque colui che regna sulla casa di Giacobbe senza interruzione, in eterno, se non Cristo Gesù, Signore nostro, il Figlio del Dio Altissimo, che per mezzo della Legge e dei Profeti promise di rendere visibile ad ogni carne il suo Salvatore, perché diventasse Figlio dell'uomo, affinché l'uomo a sua volta divenisse figlio di Dio?

Per questo Maria, esultando di gioia, profetizzando proclamava in nome della Chiesa: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito ha esultato di gioia in Dio, mio Salvatore. Perché egli ha accolto Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia - come aveva parlato ai nostri padri - verso Abramo e verso la sua discendenza, per sempre" (Lc 1, 46-47.54-55).

Matteo, conoscendo un solo e medesimo Cristo Gesù, raccontando la sua generazione umana dalla Vergine - come Dio aveva promesso a Davide che dal frutto del suo ventre avrebbe suscitato un Re eterno (cf. Sal 131, 11), dopo aver fatto molto prima la medesima promessa ad Abramo -, dice: "Libro della generazione di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo" (cf. Mt 1, 1). Poi, per liberare la nostra mente da ogni sospetto circa Giuseppe, dice: "Ora la generazione di Cristo avvenne così. Essendo la madre sua fidanzata

a Giuseppe, prima che venissero ad abitare insieme, si scoprì che ella era incinta per opera dello Spirito Santo " (cf. Mt 1, 18) . Poi, dato che Giuseppe pensava di ripudiare Maria perché era incinta (cf. Mt 1, 19), gli si presentò un angelo e gli disse: "Non aver paura di prendere Maria come tua sposa, perché ciò che ha nel grembo viene dallo Spirito Santo. Partorirà un figlio e tu lo chiamerai col nome di Gesù, perché salverà il popolo dai suoi peccati. Questo avvenne affinché si adempisse ciò che è stato detto dal Signore mediante il profeta: Ecco la Vergine concepirà nel suo seno e partorirà un figlio e lo chiameranno Emmanuele, cioè Dio-con-noi" (cf. Mt 1, 20-23; Is 7,14), chiaramente indicando che si era compiuta la promessa che era stata fatta ai padri, e che dalla Vergine è nato il Figlio di Dio, e che questo stesso è il Salvatore Cristo, che hanno annunciato i profeti.

Questa medesima dottrina espose Paolo (...). Nella lettera ai Galati egli dice: "Quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il Figlio suo, nato da donna, nato sotto la legge, per redimere quelli che erano sotto la legge, affinché ricevessimo l'adozione filiale" (Gal 4, 4-5). Così in modo evidente indicava che vi è un solo Dio, il quale per mezzo dei profeti ha annunciato la promessa che riguarda il Figlio; e che vi è un solo Gesù Cristo, il Signore nostro, che proviene dal seme di Davide secondo la generazione che gli deriva da Maria: costituito Figlio di Dio con potenza - lui, il Cristo Gesù - secondo lo Spirito di santità a partire dalla risurrezione dei morti (cf. Rm 1, 4), perché egli sia il primogenito dei morti (Col 1, 18), così come è il primogenito in tutta la creazione (Col 1, 15): lui, il Figlio di Dio diventato figlio dell'uomo, affinché per suo mezzo ricevessimo l'adozione filiale, di modo che l'uomo portasse, accogliesse ed abbracciasse il Figlio di Dio.

Parimenti, recando il lieto annunzio a Maria, l'angelo dice: "Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore gli darà il trono di Davide suo padre" (Lc 1, 32): in tal modo confessa che lo stesso Figlio dell'Altissimo è anche figlio di Davide.

E quel Simeone, che "aveva ricevuto dallo Spirito Santo la rivelazione che non avrebbe visto la morte prima di aver visto il Cristo" (Lc 2, 26), ricevendo nelle sue mani questo Gesù primogenito della Vergine, "benedisse Dio e disse: Ora lascia andare in pace il tuo servo, Signore, secondo la tua parola,

perché i miei occhi hanno visto la tua Salvezza, che tu hai preparato davanti a tutti i popoli, luce di rivelazione alle genti e gloria del tuo popolo Israele" (Lc 2, 28-32). Confessava così che il bambino che portava nelle mani, Gesù nato da Maria, era Egli stesso il Cristo, il Figlio di Dio, luce degli uomini e gloria di Israele, pace e refrigerio di coloro che si erano addormentati.

Era dunque il Cristo in persona che Simeone portava in braccio beneducendo l'Altissimo; che i pastori videro, glorificando Dio; che Giovanni - quand'era ancora nel grembo della madre sua ed Egli nel seno di Maria - riconosceva come Signore e salutava esultando; che i Magi videro ed adorarono.

Infatti nostro Signore Gesù Cristo è la Verità, e in lui non vi è menzogna. Come anche David, profetizzando la sua nascita dalla Vergine e la sua risurrezione dai morti, disse: "La Verità spuntò dalla terra" (Sal 84, 12).

Non vi è dunque che un solo e medesimo Dio, predicato dai profeti, annunciato dal Vangelo, e il Figlio suo che viene dal frutto del ventre di Davide - cioè dalla Vergine discendente da Davide -, l'Emmanuele. Di lui Balaam profetizzò anche la stella, con queste parole: "Una stella spunterà da Giacobbe, un capo sorgerà in Israele" (Nm 24,17). Ora Matteo racconta che alcuni Magi venuti dall'Oriente dissero: "Abbiamo visto la stella in Oriente e siamo venuti ad adorarlo" (Mt 2, 2). Condotti dalla stella alla casa di Giacobbe, dall'Emmanuele, con i doni che gli offrono mostrarono chi era colui che riceveva l'adorazione...

Profezia della Vergine

I Vangeli attestano che "prima che Giuseppe andasse ad abitare" con Maria - dunque, mentre ella era in stato di verginità - "si trovò incinta per opera dello Spirito Santo" (Mt 1, 18); e che l'angelo Gabriele le disse: "Lo Spirito Santo verrà sopra di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra; perciò il Santo che nascerà da te sarà chiamato Figlio di Dio" (Lc 1, 35); e che l'angelo in sogno disse a Giuseppe: "Questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato predetto dal profeta Isaia: Ecco, la Vergine concepirà nel grembo" (Mt 1, 20.22).

Ora, gli anziani hanno tradotto le parole di Isaia in questo modo: "Il Signore

parlò ancora ad Acaz: Chiedi per te un segno dal Signore tuo Dio nel profondo quaggiù o lassù nell'alto. E Acaz rispose: Non lo chiederò, non tenterò il Signore. E Isaia disse: Ascoltate, casa di Davide! Vi pare cosa da poco mettere alla prova gli uomini, come il Signore li mette alla prova? Per questo, il Signore stesso vi darà un segno: Ecco, la vergine concepirà nel suo grembo e partorirà un figlio e gli imporrrete il nome di Emmanuele. Mangerà burro e miele; prima di conoscere o scegliere il male opererà per il bene: perché prima che il bambino conosca il bene o il male, rifiuterà il male per scegliere il bene" (Is 7,10-16). Lo Spirito Santo in tal modo ha indicato esattamente, con queste parole, la sua generazione dalla Vergine, e la sua natura: che egli è Dio (lo indica infatti e lo mostra il nome di Emmanuele), e che è uomo, in quanto afferma che mangerà burro e miele, in quanto lo chiama bambino e dice: "prima che conosca il bene e il male": tutte queste cose infatti si riferiscono ad un uomo ancora bambino. Ma "rifiutare il male per scegliere il bene" è proprio di Dio: e ciò fu detto perché dall'espressione "mangerà burro e miele" non pensassimo che egli è puramente e soltanto uomo, o al contrario, dal nome di Emmanuele, non lo ritenessimo Dio senza carne.

Le parole: "Ascoltate, dunque, casa di Davide" (Is 7,13) indicano che il re eterno, che Dio aveva promesso a Davide di suscitare dal "frutto del suo seno" (Sal 131, 11), è quello stesso che è nato dalla Vergine, proveniente da Davide. Perciò gli aveva promesso un re che sarebbe nato "dal frutto del suo seno" - cosa che era propria di una vergine incinta - e non "dal frutto dei suoi lombi" - cosa che è propria di un uomo che genera e di una donna che concepisce per opera di un uomo. Dunque la Scrittura esclude, nella promessa, l'opera generativa dell'uomo, o piuttosto neppure la ricorda perché colui che doveva nascere non veniva "dalla volontà dell'uomo" (Gv 1,13). Invece pone ed afferma il frutto del seno per proclamare che la generazione di colui che doveva venire sarebbe avvenuta dalla Vergine. Come appunto Elisabetta, ripiena di Spirito Santo, attestò dicendo a Maria: "Benedetta sei tu fra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno" (Lc 1, 41-42). Così lo Spirito Santo indicava, a quelli che vogliono ascoltarlo, che nel parto della Vergine, cioè di Maria, si è compiuta la promessa, fatta da Dio a Davide, di suscitare

un re dal frutto del suo seno.

A Giuseppe, che aveva conosciuto che Maria era incinta e voleva rimandarla segretamente, l'angelo disse in sogno: "Non temere di prendere con te Maria, la tua sposa, perché ciò che ha nel seno viene dallo Spirito Santo; partorirà un figlio e gli porrai nome Gesù, perché egli salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1, 20-21). E aggiunse per convincerlo: "Tutto questo è accaduto affinché si compia ciò che è stato detto dal Signore mediante il profeta che dice: Ecco la Vergine concepirà nel suo seno e partorirà un figlio, e gli daranno il nome di Emmanuele" (Mt 1, 22-23; cf. Is 7, 14). Con queste parole del profeta cercava di persuaderlo e giustificava Maria, mostrando che proprio lei era la Vergine, di cui Isaia aveva preannunciato che avrebbe dato alla luce l'Emmanuele. Perciò Giuseppe si lasciò persuadere senza esitazione, prese con sé Maria e, per tutto il tempo in cui si prese cura di Cristo, svolse il suo compito con gioia, accettando di fare un viaggio fino in Egitto, di ritornare da lì e trasferirsi a Nazaret; per cui quelli che non conoscevano le Scritture, la promessa di Dio e l'economia di Cristo lo chiamavano il padre del fanciullo.

L'espressione poi di Isaia: "Quaggiú nel profondo o lassú in alto" (Is 7, 11) voleva indicare che "colui che è disceso, è lo stesso che poi sarebbe asceso" (Ef 4, 10). Col dire inoltre: "Il Signore stesso darà un segno" (Is 7, 14), mostrò la straordinarietà della sua generazione: cosa che non si sarebbe mai avverata, se il Signore Dio, il Dio di tutte le cose, non avesse dato lui stesso il segno alla casa di David. Infatti, che grande cosa sarebbe, quale "segno", il fatto che una giovane partorisca, dopo aver concepito per opera d'uomo? Questo succede a tutte le donne che partoriscono. Ma poiché stava per compiersi, con l'aiuto di Dio, una salvezza inattesa a favore degli uomini, si compiva anche un parto inatteso di una Vergine: era Dio che dava questo segno, senza che vi partecipasse l'uomo.

Nato da Vergine

Come per la disobbedienza di un solo uomo, colui che all'inizio fu plasmato da terra non lavorata, i molti furono costituiti peccatori, così per l'obbedienza di un solo uomo, colui che all'inizio fu generato dalla Vergine, molti dovevano essere giustificati e ricevere la salvezza. Così dunque il Verbo di Dio divenne

uomo, come dice anche Mosè: "Dio, le sue opere sono vere" (cf. Dt 32, 4). Ora se fosse apparso come carne senza essere divenuto carne, la sua opera non sarebbe stata vera. Ma Egli era ciò che appariva: Dio che ricapitola in sé la sua antica creatura, che è l'uomo, per uccidere il peccato, distruggere la morte e vivificare l'uomo. E per questo le sue opere sono vere.

Vani sono, infatti, quanti dicono che si è manifestato in apparenza, perché queste cose non sono accadute in apparenza ma in realtà. Ora se fosse apparso come uomo senza essere uomo, né sarebbe rimasto ciò che era, cioè Spirito di Dio, poiché lo Spirito è invisibile, né vi sarebbe stata alcuna verità in lui, perché non sarebbe stato ciò che appariva...

Dire che si è manifestato in apparenza equivale a dire che non ha preso niente da Maria, perché non avrebbe avuto veramente il sangue e la carne, con la quale ci ha riscattati, se non avesse ricapitolato in sé l'antica creatura, cioè Adamo.

Ora se qualcuno non accetta la sua nascita da una Vergine, come accetterà la sua risurrezione da morte? Poiché non c'è niente di miracoloso, di strano, di inatteso, se uno che non è nato risusciti da morte; ma non possiamo neppure parlare di "risurrezione" per colui che è venuto all'esistenza senza passare attraverso la nascita: in realtà chi non può nascere, è immortale e chi non è stato soggetto alla nascita, non sarà neppure soggetto alla morte. Allora come può avere la fine dell'uomo colui che non ne ha avuto l'inizio?

Così, se non è nato, non è neppure morto; e se non è morto, non è risuscitato dai morti; e se non è risuscitato dai morti, non ha trionfato della morte, né distrutto il suo regno; e se la morte non è vinta, come saliremo verso la vita noi che fin dall'inizio siamo caduti sotto l'impero della morte? Chi nega la redenzione dell'uomo e non crede che Dio lo risusciterà dai morti, disprezza anche la nascita di nostro Signore, alla quale il Verbo di Dio si assoggettò per noi, per diventare uomo al fine di manifestare la risurrezione della carne e ottenere il primato su tutto nei cieli: come "primogenito del pensiero del Padre", il Verbo perfetto dirige personalmente ogni cosa e legifera sulla terra; come "primogenito della Vergine", uomo giusto e santo, servo di Dio, buono, accetto a Dio, perfetto in tutto, libera dagli inferi tutti coloro che lo seguono;

come "primogenito dei morti", è capo e sorgente della vita di Dio.

Che questo Cristo, che era presso il Padre, essendo Verbo del Padre, abbia dovuto incarnarsi, diventare uomo, sottomettersi alla generazione e alla nascita da una Vergine e vivere con gli uomini, intervenendo anche il Padre dell'universo per realizzare la sua Incarnazione, lo esprime Isaia: "Pertanto il Signore stesso ti darà un segno: ecco, una vergine concepirà e partorerà un figlio che chiamerete Emmanuele. Mangerà burro e miele e prima di conoscere o distinguere il male, sceglie il bene, perché, prima ancora che questo bambino conosca il bene o il male, rigetterà il male per scegliere il bene" (Is 7, 14-16). Egli annuncia che sarebbe nato da una vergine e insieme che sarebbe stato vero uomo per il fatto che mangia e lo chiama "bambino" e gli impone un nome. Tutto questo riguarda il neonato. In lingua ebraica ha un doppio nome: Messia-Cristo (= Unto) e Gesù-Salvatore. Questi due nomi indicano le opere che avrebbe compiute. Infatti ha ricevuto il nome di "Cristo" (= Unto), perché il Padre per suo mezzo e in vista della sua venuta come uomo ha unto e ordinato ogni cosa, perché fu unto dallo Spirito di Dio suo Padre, come dice parlando di se stesso Isaia: "Lo Spirito del Signore è su di me, perciò mi ha unto per portare il lieto annunzio ai poveri" (Is 61, 1); e quello di "Salvatore", perché è divenuto causa di salvezza per coloro che, fin da allora, furono da lui liberati da ogni infermità e morte; per coloro che avrebbero creduto dopo di loro è anche donatore di salvezza eterna.

Ecco perché è "Salvatore". "Emmanuele" è tradotto "Dio-con-noi" o, come espressione augurale formulata dal profeta, "Dio sia con noi". Così è interpretazione e rivelazione della buona novella. Dice pertanto: "Ecco una vergine concepirà e partorerà un figlio" (Is 7,14) e questi, essendo Dio, è destinato ad essere con noi; stupito di fronte a tale evento, annuncia ciò che accadrà, cioè che "Dio sarà con noi". A proposito della sua nascita lo stesso profeta dice altrove: "prima che colei che era nel travaglio del parto, partorisce, e prima che venissero i dolori, ha partorito e dato alla luce un maschio" (Is 66, 7), proclamando così il carattere inatteso e paradossale della nascita della Vergine. Lo stesso profeta ripete: "un figlio è nato per noi, ci è stato dato un bambino e gli fu dato il nome di Consigliere ammirabile, Dio potente" (Is 9, 5).

Coloro che lo preannunziarono Emmanuele (nato) da una Vergine, manifestavano l'unione del Verbo di Dio con la sua fattura: che cioè il Verbo si sarebbe fatto carne e il Figlio di Dio figlio dell'uomo (Puro che, in modo puro, avrebbe aperto quel puro grembo che rigenera gli uomini in Dio: grembo ch'egli stesso rese puro) e fattosi quel che noi siamo, è Dio forte, ed ha una generazione inenarrabile.

Vergine obbediente

Come a causa di una vergine disobbediente, l'uomo fu trafitto, cadde e morì, così a causa ancora di una vergine obbediente alla Parola di Dio, fu risuscitato e riprese la vita. Il Signore infatti è venuto a cercare la pecorella perduta, cioè l'uomo che si era perduto. Perciò non si formò un corpo diverso, ma per mezzo di colei che discendeva da Adamo conservò la somiglianza di quel corpo. Adamo infatti fu ricapitolato in Cristo, affinché ciò che è mortale fosse inghiottito nell'immortalità, ed Eva in Maria, affinché una vergine divenuta avvocata di una vergine, dissolvesse e annientasse con la sua obbedienza di vergine la disobbedienza di una vergine.

Parallelamente si trova anche la Vergine Maria obbediente quando dice: "Ecco la tua serva, Signore, avvenga di me secondo la tua parola" (cf. Lc I, 38). Eva invece disobbedì, e fu disobbediente mentre era ancora vergine. Come, Eva, che pur avendo come marito Adamo era ancora vergine - infatti "erano ambedue nudi" nel paradiso "e non ne provavano vergogna" (Gn 2, 25), perché, essendo stati creati poco prima, non avevano alcuna idea della generazione dei figli: infatti prima dovevano crescere e poi moltiplicarsi -; come Eva dunque, disobbedendo, divenne causa di morte per sé e per tutto il genere umano, così Maria, che pur avendo lo sposo che le era stato assegnato era ancora vergine, obbedendo divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano. Perciò la Legge chiama colei che era fidanzata ad un uomo, benché sia ancora vergine, moglie di colui che l'aveva presa come fidanzata, indicando il movimento a ritroso che va da Maria ad Eva. Infatti ciò che è stato legato non può essere slegato se non si ripercorrono in senso inverso le pieghe del nodo, così che le prime pieghe siano sciolte grazie alle seconde e inversamente le seconde liberino le prime, per cui capita che il primo legame è sciolto dal secondo e il secondo nodo serve da

slegatura per il primo.

Così dunque il nodo della disobbedienza di Eva trovò soluzione grazie all'obbedienza di Maria. Ciò che Eva aveva legato per la sua incredulità, Maria l'ha sciolto per la sua fede.

Dunque il Signore è venuto visibilmente nella sua proprietà; è stato portato dalla sua propria creazione che è portata da lui; grazie alla sua obbedienza sul legno ha fatto la ricapitolazione della disobbedienza che era stata compiuta per mezzo del legno, e la seduzione, di cui miseramente era stata vittima Eva, vergine soggetta al marito, è stata dissipata dalla verità che fu annunciata magnificamente dall'angelo a Maria, vergine già in potere del marito. Infatti, come quella fu sedotta dalla parola dell'angelo in modo da fuggire Dio trasgredendo la sua parola, così questa ricevette il lieto annuncio per mezzo della parola dell'angelo, in modo da portare Dio obbedendo alla sua parola; e come quella si lasciò sedurre in modo da disobbedire a Dio, così questa si lasciò persuadere in modo da obbedire a Dio, affinché la Vergine Maria divenisse avvocata della vergine Eva; e come il genere umano fu legato alla morte per mezzo di una vergine, così ne fu liberato per mezzo di una vergine, perché la disobbedienza di una vergine fu controbilanciata dall'obbedienza di una vergine. Dunque il peccato del primo uomo fu riparato dalla retta condotta del Primogenito e la prudenza del serpente fu vinta dalla semplicità della colomba e sono stati spezzati i legami che ci tenevano uniti alla morte...

Parallelo Adamo – Cristo

Gesù Cristo ha ricapitolato in sé stesso l'antica creazione, in modo tale che, "come per la disobbedienza di un solo uomo entrò nel mondo il peccato, e col peccato dilagò la morte, così per l'obbedienza di un solo uomo" (cf. Rm 5, 12-19) è subentrata nel mondo la giustizia e ha prodotto frutti di vita per gli uomini che un tempo erano morti.

E come Adamo, il primo-creato, ebbe la sua sostanza da una terra incolta e ancor vergine - "Dio infatti non aveva ancora fatto piovere, e non c'era l'uomo che lavorasse la terra" (Gn 2, 5) - e fu plasmato dalla Mano di Dio, cioè dal Verbo di Dio - "tutte le cose infatti sono state create per mezzo di lui" (Gv I, 3)

e "il Signore prese il fango dalla terra e plasmò l'uomo" (Gn 2, 7) -, così, ricapitolando in se stesso Adamo, lui che è il Verbo, giustamente assunse da Maria, che era ancora vergine, la generazione che ricapitola quella di Adamo. Se dunque il primo Adamo avesse avuto per padre un uomo e fosse stato generato da seme di uomo, avrebbero ragione di dire che anche il secondo Adamo è stato generato da Giuseppe. Ma se quell'Adamo fu preso dalla terra e plasmato dal Verbo di Dio, era necessario che lo stesso Verbo, per ricapitolare in se stesso Adamo, mantenesse la somiglianza di una identica generazione.

Perché allora Dio non prese ancora del fango, ma volle che questa creazione avesse luogo da Maria? Perché non fosse "altra" la creatura plasmata e "altra" quella da salvare, ma fosse proprio la medesima che veniva ricapitolata, mantenendo la somiglianza.

Sbagliano, dunque, quanti dicono che egli non ha preso nulla dalla Vergine per rifiutare l'eredità della carne e respingere anche la somiglianza. Infatti, se quello ha avuto la plasmazione e la sussistenza dalla terra grazie alla mano e all'arte di Dio, mentre questo non le ha ricevute da Maria, grazie all'arte di Dio, questo non conserva più la somiglianza dell'uomo creato a sua immagine e somiglianza e l'Artefice apparirà incoerente, non avendo un oggetto sul quale mostrare la sua sapienza. Ciò equivale a dire che Egli si è manifestato in apparenza come uomo senza essere uomo e si è fatto uomo senza prendere niente dell'uomo. Infatti, se non ha preso da un essere umano la sostanza della carne, non si è fatto né uomo né Figlio dell'uomo. Ora se non si è fatto ciò che eravamo noi, non aveva grande importanza che patisse e soffrisse. Ognuno ammetterà che noi siamo un corpo preso dalla terra e un'anima che riceve da Dio lo Spirito. Tutto questo dunque è divenuto il Verbo di Dio ricapitolando in sé la sua propria creatura, e per questo confessa di essere Figlio dell'uomo e proclama beati "i miti perché erediteranno la terra" (Mt 5, 5). E l'apostolo Paolo nella Lettera ai Galati dice apertamente che "Dio mandò il Figlio suo nato da una donna" (Gal 4, 4). E ancora, nella Lettera ai Romani, dice: "...a riguardo del Figlio suo nato dal seme di David secondo la carne, costituito Figlio di Dio nella potenza secondo lo Spirito di santificazione in seguito alla risurrezione dai morti, Gesù Cristo nostro Signore" (Rm 1, 3-4).

Altrimenti sarebbe inutile anche la sua discesa in Maria. Infatti, perché sarebbe disceso in lei, se non avesse dovuto prendere nulla da lei? E ancora: se non avesse preso nulla da Maria, non si sarebbe accostato agli alimenti presi dalla terra; e dopo aver digiunato quaranta giorni come Mosè ed Elia, non avrebbe avuto fame, se il suo corpo non avesse richiesto il proprio nutrimento; né il suo discepolo Giovanni, scrivendo di lui, avrebbe detto: "Gesú, stanco per il viaggio stava seduto" (Gv 4, 4); né Davide avrebbe proclamato in precedenza, in riferimento a lui: "Hanno fatto un'aggiunta al dolore delle mie ferite" (Sal 67, 27); né avrebbe pianto su Lazzaro; né avrebbe sudato gocce di sangue, né avrebbe detto: "L'anima mia è triste" (Mt 26, 38); né, quando fu colpito il suo fianco, ne sarebbero usciti sangue ed acqua. Ora tutti questi sono segni della carne presa dalla terra, carne che Egli ricapitolò in se stesso, salvando la propria creatura.

Madre del Salvatore

I cristiani credono in un solo Dio, creatore del cielo e della terra e di tutto ciò che è in essi; e in Cristo Gesù, il Figlio di Dio, che a motivo del suo immenso amore verso la sua creatura, accettò di essere generato da una Vergine, unendo egli stesso, per mezzo di sé, l'uomo a Dio; e patì sotto Ponzio Pilato, è risuscitato e fu accolto nella gloria: e verrà nella gloria come salvatore di coloro che si salvano e manderà nel fuoco eterno coloro che deformano la verità e disprezzano il Padre suo e la sua venuta.

Ma poiché, a differenza di tutti gli altri, aveva in sé la gloriosa generazione che gli deriva dal Padre Altissimo, e poiché ha ricevuto anche la gloriosa nascita che gli deriva dalla Vergine, le divine Scritture attestano di lui l'una e l'altra cosa: che è uomo senza bellezza e soggetto al dolore, seduto su un figlio dell'asina, abbeverato di aceto e di fiele, disprezzato dal popolo e sceso fino alla morte; e d'altra parte, che è Signore santo, Consigliere ammirabile, bello di aspetto e Dio forte, che viene sopra le nubi, come giudice di tutto. E le Scritture profetavano di lui tutte queste cose.

Infatti, come era uomo per essere provato, così era anche Verbo per essere glorificato: il Verbo stava in riposo affinché potesse essere provato, disonorato, crocifisso ed ucciso, mentre l'uomo era assorbito quando vinceva,

sopportava, risorgeva ed era assunto. Dunque questo Figlio di Dio, nostro Signore, che è Verbo del Padre e Figlio dell'uomo, divenne Figlio dell'uomo perché da Maria, che aveva avuto la generazione dagli uomini ed era ella stessa "uomo", ebbe la nascita umana.

Perciò il Signore stesso ci dette un segno, in profondità ed in altezza, segno che l'uomo non domandò, poiché non si sarebbe mai aspettato che una vergine potesse divenire madre e partorire un figlio, continuando ad essere vergine, e che il frutto di questo parto fosse "Dio-con-noi" (cf. Is 7, 14), e che egli discendesse nelle profondità della terra a cercare la pecora che era perduta, cioè la sua propria creatura, e salisse in alto ad offrire e presentare al Padre l'uomo che era stato ritrovato, avendo prodotto in se stesso la primizia della risurrezione dell'uomo, affinché come risuscitò dai morti il capo, così anche il resto del corpo, cioè ogni uomo che sarà trovato nella vita, compiuto il tempo della condanna dovuta alla disobbedienza, risorga.

Dunque il Signore stesso ci dette il segno della nostra salvezza, l'Emmanuele nato dalla Vergine, perché era il Signore stesso colui che salvava coloro che non potevano salvarsi da sé.

Perché in lui non c'è niente di disordinato e di intempestivo, come nel Padre non c'è niente di incoerente. Infatti, il Padre ha preconosciuto tutte le cose, ma le porta a compimento il Figlio, come è conveniente, al momento opportuno. Per questo, quando Maria desiderò affrettare il segno meraviglioso del Vino e volle partecipare prima del tempo stabilito al Calice del miracolo, il Signore, respingendo la sua fretta inopportuna, disse: "Che c'è tra me e te, o donna? La mia ora non è ancora giunta" (cf. Gv 2, 4): egli aspettava l'ora, che era stata conosciuta in precedenza dal Padre.

Dunque, ricapitolando tutte le cose in se stesso, ha ricapitolato anche la guerra contro il nostro nemico: ha provocato e vinto colui che all'inizio in Adamo ci aveva condotti schiavi e gli schiacciò il capo, come nella Genesi tu leggi che Dio disse al serpente: "Porrò inimicizia tra te e la donna, e tra il tuo seme e il seme di lei: esso insidierà il tuo capo, e tu lo insidierai al tallone" (Gn 3, 15). Fin da allora, infatti, si preannunciava che colui che doveva nascere da una donna vergine secondo la somiglianza di Adamo avrebbe

insidiato il capo del serpente: il "seme" cioè, di cui parla l'Apostolo nella Lettera ai Galati: "La legge delle opere fu stabilita fino alla venuta del "seme" per il quale era stata fatta la promessa" (Gal 3, 19); e ancor più chiaramente lo manifesta nella stessa lettera, dicendo: "Quando poi venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna" (Gal 4, 4). Poiché non sarebbe stato vinto con giustizia il nemico, se chi lo vinse non fosse diventato uomo da una donna. Infatti, per mezzo della donna (il serpente) ebbe il dominio anche dell'uomo, diventando l'avversario dell'uomo fin dall'inizio. Per questo appunto anche il Signore si confessa "figlio dell'uomo", mostrando di ricapitolare in se stesso quel primo uomo, dal quale fu fatta la donna: affinché, come per mezzo dell'uomo vinto il genere umano discese nella morte, così ancora per mezzo dell'uomo vincitore risaliamo alla vita; e come la morte trionfò su di noi per mezzo di un uomo, così anche noi trionfiamo a nostra volta sulla morte per mezzo di un uomo.

Ora, il Signore non avrebbe ricapitolato in se stesso quell'antica originaria inimicizia contro il serpente, portando a compimento la promessa del Creatore ed eseguendo il suo precetto, se fosse venuto da parte di un altro padre. Ma poiché uno solo e medesimo è colui che al principio ci plasmò e alla fine mandò il Figlio suo, il Signore eseguì il suo precetto "nascendo da donna" (Gal 4, 4) e annientando il nostro avversario e portando a perfezione l'uomo "secondo l'immagine e la somiglianza di Dio" (cf. Gn 1, 26).

Maria Vergine in Clemente Alessandrino

Come pare, da molti e fino ad oggi Maria è creduta puerpera per la generazione del Figlio, mentre non è puerpera, infatti, alcuni affermano che, esaminata dall'ostetrica dopo il parto, sia stata trovata vergine. Tali sono per noi le Scritture del Signore, che generano la verità e rimangono vergini, dopo aver occultato i misteri della verità. "Partorì e non partorì", dice la Scrittura, come colei che concepì da sé, senza rapporti maritali. Per questo le Scritture sono gravide per gli gnostici; le eresie invece, non avendo imparato ciò, le rigettano come non fossero gravide.

Tutte le donne pregnavanti, divenute madri, danno il latte. Ma Cristo Signore, frutto della Vergine, non ritenne beate le mammelle di donna né le giudicò

capaci di nutrire; ma dopo che il Padre amoroso e benigno piovve dal cielo il Verbo, egli stesso divenne ormai il nutrimento spirituale per gli uomini sapienti. O miracolo mistico! Uno solo è il Padre dell'universo, uno solo è anche il Verbo dell'universo, e pure uno è lo Spirito Santo ed è dappertutto. Una sola è anche la Madre-Vergine: a me piace chiamarla Chiesa. Solo questa madre non ebbe latte, perché unica a non essere donna: è vergine e madre insieme; intatta come vergine, amorosa come madre. Ella chiama a sé i bambini e li nutre col latte, cioè col Verbo fatto bambino. Perciò non ebbe latte, perché suo latte era il Verbo, questo bambino bello e suo, il corpo di Cristo.

Nato da Donna – San Basilio Magno

Ascolta le parole stesse del Vangelo. "Infatti - dice - sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo" (Mt 1, 18). Una vergine, ma data in sposa ad un uomo, fu giudicata idonea al ministero di questa economia, affinché fosse onorata la verginità e non fosse disprezzato il matrimonio. La verginità infatti fu scelta come atto alla santificazione; ma con lo spozalizio furono inclusi anche gli inizi del matrimonio. Inoltre Maria ebbe uno sposo custode, cosicché questi fosse un testimone domestico della sua purezza e non fosse concessa ai calunniatori l'occasione di accusarla, quasi avesse violato la verginità.

Ho anche un'altra ragione da aggiungere, per nulla inferiore a quelle già enunciate. Quando fu maturo il tempo per l'Incarnazione del Signore, tempo prestabilito fin dall'antichità e predestinato prima della fondazione del mondo, allorché fu necessario che lo Spirito Santo e la potenza dell'Altissimo plasmasse quella carne gestatrice di Dio, siccome l'umanità di quell'epoca non possedeva nulla che uguagliasse in valore la purità di Maria, onde poter accogliere l'operazione dello Spirito Santo, dal momento che era tutta accaparrata dagli sponsali; fu scelta la beata Vergine, perché la sua verginità non era stata in nulla contaminata dal matrimonio.

Un antico autore presentò anche un'altra ragione. Fu escogitato il matrimonio con Giuseppe, affinché la verginità di Maria rimanesse nascosta al principe di

questo mondo. Infatti furono adottate per la Vergine le forme esterne delle nozze, quasi per distrarre il maligno che da tempo insidiava le vergini, cioè da quando aveva udito il profeta annunciare: "Ecco, la vergine avrà nel seno e partorirà un Figlio" (Is 7,14). Con il matrimonio fu dunque ingannato l'insidiatore della verginità. Egli sapeva infatti che la venuta del Signore nella carne, avrebbe apportato la distruzione del suo dominio.

"Prima che venissero a stare insieme, fu trovata gravida per opera di Spirito Santo" (Mt 1, 18). Giuseppe trovò ambedue le cose: e la concezione e la causa di essa, cioè l'opera dello Spirito Santo. Perciò temendo di essere detto uomo di tale donna, "volle di nascosto allontanarla" (Mt 1, 19), non osando mettere in pubblico le vicende di lei. Ma essendo giusto, ebbe in sorte la rivelazione dei misteri. "Mentre infatti egli pensava a tali cose, l'angelo del Signore gli apparve in sogno dicendo: "Non temere di prendere con te Maria, la tua donna"" (Mt 1, 20). Non avrai pensato di dover occultare una colpa di fronte a maligni sospetti. Sei stato infatti chiamato giusto: non sarebbe da uomo giusto passare sotto silenzio le colpe. "Non temere di prendere con te Maria, la tua donna". Giuseppe mostrò che non si era sdegnato, né aveva provato disgusto verso di lei, ma che la temeva perché piena di Spirito Santo. "Ciò infatti che è stato generato in lei, è opera dello Spirito Santo" (ibid.).

Giuseppe, parlando con gli altri prigionieri dei propri sogni (Gn 40, 8), chiaramente usa anch'egli l'espressione: "per mezzo di (dia) Dio", invece dell'espressione: "da (ek) Dio". Al contrario Paolo usa la preposizione: "da" al posto di: "per mezzo di", quando dice per esempio: "Nato da donna" (Gal 4, 4), invece di: "Nato per mezzo della donna".

Infatti ha chiaramente spiegato altrove come sia proprio della donna nascere dall'uomo e proprio dell'uomo nascere per mezzo della donna, là dove afferma: "Come la donna nasce dall'uomo, così l'uomo nasce per mezzo della donna" (1 Cor 11, 12). Qui tuttavia l'Apostolo fa vedere la differenza nell'uso di queste due espressioni e nello stesso tempo rettifica occasionalmente la falsa dottrina di coloro i quali ritenevano che il corpo del Signore fosse spirituale.

Il suo intento è quello di mostrare che la carne divenuta portatrice di Dio è stata impastata di materia umana; e per questo preferisce usare un termine

piú significativo. Infatti l'espressione: "per mezzo di una donna", potrebbe far nascere il sospetto che si tratti di una generazione "di passaggio". Invece parlando di generazione "da donna", indica con sufficiente chiarezza la comunione di natura tra il Figlio e sua Madre. Non c'è dunque contraddizione. L'Apostolo dimostra semplicemente con quale facilità i termini si possano sostituire l'uno all'altro.

O uomo, che cosa ti faremo? Finché Iddio rimane in cielo, tu non lo cerchi. Ora che Egli discende verso di te e con te si intrattiene mediante il suo corpo, tu non sei disposto ad accoglierlo, ma cerchi la ragione per cui sei potuto diventare familiare con Dio. Apprendi dunque che Dio è nella carne, perché bisognava che fosse santificata questa carne, già maledetta; che fosse corroborata questa carne infiacchita; che fosse ricondotta all'amicizia con Dio questa carne a lui nemica e venisse riportata in cielo la carne che dal paradiso era caduta.

E qual è l'officina di questa economia? Il corpo di una santa Vergine. E quali i principi attivi di questa generazione? Lo Spirito Santo e la potenza adombrante dell'Altissimo.

Maria sempre Vergine

Ebbe così compimento il mistero predisposto prima dei secoli ed annunciato anticamente per mezzo dei profeti: "Ecco la vergine avrà nel seno e partorerà un Figlio e lo chiameranno con il nome di Emmanuele che, tradotto, significa: Dio-con-noi" (Is 7, 14). Anche questa antica denominazione contiene la manifestazione di tutto il mistero, che cioè Dio sarà con gli uomini. Dice infatti "Emmanuele", che significa: Dio-con-noi. Nessuno dunque si lasci fuorviare dalle calunnie di coloro, i quali affermano che il profeta ha parlato di fanciulla e non di vergine. "Ecco infatti, dice, la giovinetta avrà nel seno". Prima di tutto infatti, è la piú assurda di tutte le cose pensare che quanto è stato dato come segno dal Signore sia alcunché di comune e di noto ad ogni natura. Che cosa dice infatti il profeta?". Ed il Signore aggiunse di parlare ad Acas così: Chiedi per te dal Signore tuo Dio un segno nel profondo e nelle altezze. E disse Acas: Non chiederò e non tenterò il Signore" (Is 7, 10-12). E un po' piú avanti prosegue: "Per questo il Signore stesso vi darà un segno. Ecco la vergine

avrà nel seno" (Is 7, 14).

Siccome dunque Acaz non chiese un segno né nel profondo né nelle altezze, affinché tu apprenda che colui che è disceso nelle parti inferiori della terra è lo stesso che è salito al di sopra di tutti i cieli (cf. Ef 4, 9-10), il Signore stesso ha dato un segno; un segno davvero straordinario e portentoso, di gran lunga superiore alla comune legge della natura: la stessa donna è vergine e madre; e pur rimanendo nella santa condizione di una vergine, ottiene anche la benedizione della maternità.

"E svegliatosi, prese con sé la sua donna" (Mt 1, 24). Quantunque la reputasse sua sposa quanto a disposizione d'animo, amore e ogni sollecitudine che si conviene a coloro che vivono insieme, tuttavia si astenne da ogni rapporto maritale. "Infatti non la conobbe - dice - finché non partorì il Figlio suo primogenito" (Mt 1, 25).

E per quanto riguarda quel "non la conobbe finché non partorì il Figlio suo", il "finché", in molti passi, sembra indicare un tempo definito, ma in realtà designa un tempo indefinito, come è il caso di ciò che disse il Signore: "Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28, 20). Infatti il Signore non cesserà di essere con i santi dopo questo mondo; ma la promessa del presente non è un'interruzione per il futuro. Allo stesso modo diciamo che qui è usato "finché".

Quanto al fatto poi che venga detto primogenito, non sempre il primogenito è inteso in rapporto con altri figli, ma si dice primogenito colui che per primo apre il grembo materno (cf. Es 13, 11).

Anche la storia di Zaccaria mostra che Maria fu sempre vergine. C'è un racconto giunto fino a noi per tradizione, secondo cui Zaccaria, per aver collocato Maria, dopo il parto del Signore, nel luogo riservato alle vergini, fu dai Giudei ucciso tra il tempio e l'altare (cf. Mt 23, 35), accusato dal popolo di aver dato, con questo, quasi una conferma di quel segno straordinario e glorioso, che la Vergine cioè aveva generato e non aveva violato la verginità.

Corpo che soffre

Pertanto se il Signore non è venuto nella carne, il Redentore non ha pagato

alla morte il riscatto in nostro favore né, mediante il suo potere, ha distrutto il regno della morte. Se infatti ciò che era sotto il dominio della morte e ciò che è stato assunto dal Signore fossero state due cose diverse, la morte non avrebbe cessato di compiere la propria opera; né le sofferenze della carne portatrice di Dio si sarebbero risolte a nostro vantaggio; né avrebbero ucciso il peccato nella carne; e noi che eravamo morti in Adamo non saremmo stati restituiti alla vita in Cristo (cf. 1 Cor 15, 22). Ciò che era caduto non sarebbe stato riparato; né sarebbe stato restaurato ciò che era andato in pezzi; e ciò che si era separato da Dio a causa dell'inganno del serpente non si sarebbe a lui nuovamente riunito.

Tutti questi effetti vengono eliminati da coloro i quali sostengono che il Signore è venuto con un corpo celeste. A questo punto che bisogno c'era della Vergine Santa, se la carne portatrice di Dio non doveva essere attinta dalla massa di Adamo?

(Simeone) chiama spada (cf. Lc 2, 35) la parola che ha la forza di mettere alla prova e di discernere i pensieri; e che giunge fino alla divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla (cf. Eb 4, 12).

Ogni anima infatti, al momento della Passione, fu sottoposta ad una specie di dubbio, secondo quanto dice il Signore: "Tutti sarete scandalizzati per causa mia" (Mt 26, 31). Perciò Simeone profetizzò che Maria stessa, mentre stava presso la croce osservando le cose che succedevano e ascoltando ciò che veniva detto, dopo la testimonianza di Gabriele, dopo l'arcana conoscenza del concepimento divino, dopo la grandiosa manifestazione dei miracoli, avrebbe conosciuto qualche sbandamento nella sua anima. Era necessario, infatti, che il Signore gustasse la morte per tutti e che, divenuto il propiziatore del mondo, giustificasse tutti nel suo sangue.

E anche tu (o Maria) che pure hai appreso dall'alto le cose che riguardano il Signore, sarai colta dal dubbio. Questo è ciò che significa la spada.

"Affinché siano svelati i pensieri di molti cuori" (Lc 2, 35). Queste parole significano che, allo scandalo derivato dalla croce di Cristo, il Signore ha fatto seguire un pronto rimedio sia per i discepoli che per Maria; rimedio che rese fermo il loro cuore nella fede in lui.

San Gregorio di Nissa

Maria e i profeti

Ascolta Isaia che proclama: "Un bambino è nato per noi; un figlio ci è stato dato" (Is 9, 6). Impara dallo stesso profeta come è nato il bambino; come un figlio è stato donato. Forse in conformità con la legge della natura? Il profeta lo nega. Il padrone della natura non ubbidisce alle leggi della natura. Ma come nacque il bambino? Dimmelo. Il profeta risponde: "Ecco, la vergine concepirà e partorirà un figlio che chiameranno Emmanuele" (Is 7, 14) e che tradotto significa: Dio-con-noi.

O evento meraviglioso! La Vergine diventa madre e rimane vergine. Osserva questa novità della natura. Tutte le altre donne, finché rimangono vergini, non diventano madri; e quando una diventa madre, non conserva più la sua verginità. Qui invece i due termini si addicono alla stessa persona. E la medesima donna infatti che si presenta come madre e come vergine, giacché né la verginità ha fatto da ostacolo al suo parto, né la maternità ha eliminato la verginità. Conveniva infatti che il Redentore, entrato nella vita umana per rendere noi tutti incorruttibili, prendesse origine Egli stesso da una generazione incorruttibile. Infatti, secondo la nostra consuetudine di parlare, viene detta illibata la donna che non ha avuto rapporto con l'uomo.

A me sembra che già prima anche il grande Mosè abbia conosciuto questo mistero attraverso quella luce nella quale Dio gli apparve, allorché vide il roveto ardere senza consumarsi (Es 3, 1ss.). Disse infatti Mosè: "Voglio avvicinarmi per osservare questa grande visione". Credo che con il termine "avvicinarsi" non volesse indicare un moto locale, ma un avvicinamento nel tempo. Ciò che allora infatti era prefigurato nella fiamma e nel roveto, trascorso il tempo intermedio, fu apertamente manifestato nel mistero della Vergine.

Come sul monte il roveto ardeva ma non si consumava, così la Vergine partorì la luce e non si corruppe. Né ti sembri sconveniente la similitudine del roveto, che prefigura il corpo della Vergine, che ha partorito Dio.

Non mi sembra fuori luogo produrre, in favore della Madre incorrotta, la

testimonianza di Zaccaria, quegli che fu ucciso tra il tempio e l'altare (Mt 23, 35).

A tale scopo un bambino venne così generato da una donna sterile e da un uomo in età avanzata.

Questo è un segno preliminare al prodigio della verginità. Elisabetta infatti, dopo essere invecchiata nella sterilità, divenne madre non in forza della natura, ma per volontà divina, che provocò la generazione del bambino. Alla stessa stregua il parto verginale, che sembra incredibile, diventa credibile se viene riferito a Dio.

Inoltre colui che nacque dalla sterile, precedendo colui che nacque dalla Vergine, prima ancora di nascere sussultò nel ventre materno alla voce di colei che portava in seno il Signore. Allo stesso modo, appena il precursore del Verbo nacque, il silenzio di Zaccaria venne rotto dallo spirito profetico.

Tutto ciò che Zaccaria afferma, diventa preveggenza del futuro. Guidato dallo spirito profetico alla conoscenza dei misteri nascosti e consapevole del mistero di verginità che circonda il parto incorrotto, non allontana la Vergine Madre dal luogo riservato, per legge, alle vergini nel tempio. Egli spiega poi ai Giudei come il Creatore di tutto ciò che esiste e sovrano di tutta la creazione tiene sottomessa a sé la natura umana, unitamente a tutte le altre cose, in modo da reggerla secondo l'arbitrio della sua volontà e senza essere da essa condizionato.

Dipende così dal suo potere creare un nuovo tipo di generazione che non impedisca alla madre di rimanere vergine. Questa è la ragione per cui nel tempio Zaccaria non allontana Maria dal luogo riservato alle vergini. Il luogo in questione era situato tra il tempio e l'altare. I Giudei, avendo udito che il sovrano del creato per divina disposizione era venuto attraverso una generazione nuova, per timore di essere sottoposti ad un re, uccisero Zaccaria mentre, in qualità di sacerdote, offriva il sacrificio davanti all'altare, per il fatto che aveva testimoniato queste cose relative al parto stesso.

Matrimonio di Maria

Essendo la bambina cresciuta e non avendo più bisogno di essere allattata, si

affrettarono a portarla al tempio per offrirla a Dio e adempiere così la promesse fatte. I sacerdoti dapprima educarono la bambina nel santuario, allo stesso modo in cui era stato educato Samuele (1 Sam 24ss.); poi quando divenne adolescente, tennero consiglio per decidere che cosa fare di quel corpo santo senza offendere il Signore. Sottoporla alla normale legge della natura e darla in sposa a qualcuno, sembrò un'assurdità. Pensarono che sarebbe stata cosa sacrilega che un uomo diventasse padrone di ciò che era stato consacrato al Signore. Era infatti conforme alla legge che un uomo diventasse padrone della propria sposa.

D'altra parte la legge non permetteva che una donna dimorasse nel tempio insieme ai sacerdoti e si facesse vedere all'interno del santuario; cosa contraria del resto anche all'onestà e alla dignità della legge. Avendo discusso questi problemi, presero la decisione davvero ispirata di affidarla, sotto le sembianze di un matrimonio, ad un uomo che avrebbe offerto tutte le garanzie di custodirne la verginità.

Si trovò in Giuseppe l'uomo adatto a quella situazione. Inoltre egli era della stessa tribù e famiglia della Vergine. Seguendo il consiglio dei sacerdoti, Giuseppe sposò la fanciulla. Ma il rapporto matrimoniale rimase escluso da quelle nozze.

Annuncio dell'Angelo

Allora la Vergine fu introdotta nella conoscenza del mistero dall'angelo Gabriele. Le parole di questa catechesi risuonarono come una benedizione. L'angelo disse: "Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te" (Lc 1, 28). Il discorso ora rivolto ad una vergine, è ben diverso da quello indirizzato alla prima donna. Questa fu condannata ai dolori del parto a causa del suo peccato (Gn 3, 16); in Maria invece il dolore è respinto dalla gioia. In quella le doglie preannunciavano il parto; in questa la gioia aiuta a partorire.

"Non temere" (Lc 1, 30), aggiunge l'angelo. Se in tutte le donne l'attesa del parto ingenera timore, l'annuncio di un parto felice allontana il timore. Continua: "Concepirai nel seno e partorirai un figlio e lo chiamerai Gesù. Egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Lc 1, 31).

Che cosa rispose Maria? Ascolta la voce della Vergine pura. L'angelo reca il lieto annuncio di una maternità; ma lei si preoccupa della verginità e ritiene che l'integrità sia da anteporsi al messaggio angelico, non rifiutando di credere all'angelo, ma neppure venendo meno alle sue convinzioni. Ella dice: Ho rinunciato ad ogni contatto con l'uomo. "Come mi avverrà questo, se non conosco uomo?" (Lc 1, 34). Le parole stesse di Maria sono la conferma di alcune tradizioni apocriefe. Se infatti fosse stata presa in sposa da Giuseppe ai fini dell'unione coniugale, come si sarebbe meravigliata di fronte all'annuncio di una maternità, mentre lei stessa avrebbe accettato di diventare madre secondo la legge della natura?

Ma poiché occorreva custodire la carne consacrata a Dio come un'offerta intatta e santa, per questo, affermava lei, anche se tu sei un angelo venuto dal cielo e anche se il fenomeno è superiore alle possibilità dell'uomo, ciononostante non mi è possibile conoscere uomo. Come diventerò madre senza uomo? Considero infatti Giuseppe come mio sposo; ma io non conosco uomo.

Quale fu la risposta di Gabriele? Quale talamo fissò per queste nozze pure ed immacolate? "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra" (Lc 1, 35). O beato quel seno che per la sua straordinaria purezza ha attirato su di sé i beni dell'anima! Nel caso di tutti gli altri uomini, è già molto se un'anima riesce ad accogliere dentro di sé la presenza dello Spirito Santo; nel caso di Maria è la carne che diventa dimora dello Spirito Santo.

Ma anche "la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra". Che cosa significa questo arcano discorso? Che Cristo è la potenza e la sapienza di Dio, come dice l'Apostolo (1 Cor 1, 24). La potenza dell'Altissimo dunque, che è Cristo, mediante la venuta dello Spirito Santo, prende forma nella Vergine.

Quando lo Spirito Santo venne nella Vergine e la potenza dell'Altissimo l'adombrò, l'uomo nuovo fu formato in lei. Questi fu chiamato nuovo perché venne plasmato da Dio non secondo la consuetudine umana ma diversamente, affinché diventasse una dimora di Dio non manufatta, dal momento che l'Altissimo non dimora in opere manufatte, cioè in opere

predisposte dagli uomini.

Allora la Sapienza si costruì una casa (Prov 9, 1) e la potenza adombrante formò dentro un'immagine come una specie di sigillo. Allora la divina potenza si mescolò con ambedue gli elementi di cui consta la natura umana, intendo dire l'anima e il corpo, unendosi ugualmente all'una e all'altro.

L'uno e l'altro di questi elementi sono sottoposti alla morte a causa della disobbedienza: per l'anima la morte consiste nella separazione dalla vera vita; per il corpo è la corruzione e la dissoluzione. Pertanto la morte doveva essere espulsa mediante la ricongiunzione di questi due elementi con la vita.

Siccome dunque la divinità si unì ad entrambi gli elementi dell'uomo, in ambedue si manifestarono segni notevoli di una natura superiore.

Il parto della Vergine

Ritorniamo a Betlemme; contempliamo una scena mai vista: la Vergine si rallegra per il suo parto; colei che non ha sperimentato il rapporto coniugale, allatta il Bambino. Ma prima ascoltiamo ciò che la storia ci dice di lei.

Ho sentito parlare di una storia apocriфа che riferisce su di lei le seguenti notizie. Il padre della Vergine fu un uomo insigne, soprattutto per la scrupolosa osservanza della legge, ed era noto presso i nobili. Arrivò alla vecchiaia senza discendenza, perché sua moglie era sterile. La legge conferiva alle madri un titolo d'onore, dal quale rimanevano escluse le donne senza figli.

Questa donna dunque si trovava in una situazione simile a quella della madre del profeta Samuele. Entrò pertanto nel santo dei santi e supplicò il Signore che non continuasse ad escluderla dalla benedizione della legge, dal momento che ella non l'aveva mai trasgredita. Promise che, se fosse divenuta madre, avrebbe consacrato a Dio la creatura che sarebbe nata da lei. Confortata dalla risposta divina, ottenne la grazia per la quale aveva supplicato. Avendo partorito una bambina, la chiamò Maria, affinché il nome stesso significasse il dono ricevuto da Dio.

Per questo infatti credo che lo stesso nostro Signore Gesù Cristo, fonte dell'incorruttibilità, non sia venuto al mondo tramite l'unione matrimoniale.

Attraverso il modo con cui avvenne la sua Incarnazione, Egli intendeva manifestare questo grande mistero: solo la castità è idonea a mostrare la presenza e la venuta di Dio.

D'altra parte nessuno è capace di realizzare perfettamente la castità, se non colui che si allontana totalmente dagli affetti della carne. Ciò che infatti avvenne corporalmente nell'immacolata Maria, quando cioè la pienezza della divinità risplendette nel Cristo per mezzo di lei, avviene ugualmente in ogni anima che vive una vita verginale secondo la ragione. Infatti, anche se il Signore non verrà più nell'anima vergine in forma corporea, giacché, come dice l'Apostolo, ormai non conosciamo più il Cristo secondo la carne (2 Cor 5,16), verrà ugualmente nello spirito e condurrà con sé il Padre, come afferma in qualche passo il Vangelo (Gv 14, 23).

Tra le migliaia di uomini nati da Adamo e che si succederanno fino a quando la natura, attraverso i parti, si perpetuerà, Gesù solo venne alla vita attraverso un modo nuovo di partorire. Alla sua nascita la natura non cooperò affatto, ma servì soltanto. Per questo, dice il Cantico dei Cantici, colui che è candido e rubicondo (Ct 5, 10) per il fatto di aver dimorato in questa vita mediante la carne e il sangue, è l'unico fra tutte le miriadi di uomini, che fu scelto come frutto della purità verginale.

La sua concezione non è avvenuta tramite il commercio sessuale; il suo parto non rimase per nulla inquinato; la sua nascita non ha conosciuto il dolore; il suo talamo è stata la potenza dell'Altissimo, la quale ha ricoperto quasi come una nube la verginità stessa; fiaccola nuziale era lo splendore dello Spirito Santo; suo letto era una condizione personale priva di vizi; le sue nozze rimasero incorrotte.

Colui che è nato in simili condizioni, giustamente viene ritenuto scelto tra tutte le miriadi di uomini; il che significa che Egli è esistito non grazie al letto nuziale. Infatti soltanto la sua generazione non ha avuto puerperio ed Egli è incominciato ad esistere senza rapporto sessuale. Infatti per colei che è rimasta incorrotta e non ha conosciuto tale rapporto, la parola parto non sembra appropriata, perché verginità e parto non vanno d'accordo.

Come un figlio ci è stato dato senza padre, così il bambino è nato senza

parto. Come la Vergine stessa non seppe in qual modo nel suo corpo stesso si è formato quel corpo che ha ricevuto la divinità, così non avvertì neppure il parto. Anche il profeta Isaia afferma che il parto di lei fu senza dolore, allorché dice: "Prima che giungessero i dolori del parto fuggì e partorì un maschio" (Is 66, 7).

Perciò Egli fu scelto per introdurre una duplice innovazione nell'ordine della natura: in effetti, né l'inizio della sua esistenza fu causato dal piacere, né venne alla luce attraverso le sofferenze. Ciò avvenne per un motivo comprensibile, che non ha nulla di assurdo. Siccome colei che introdusse la morte nella natura mediante il peccato, fu condannata a partorire nella sofferenza e nel travaglio, occorre che la Madre della vita, dopo aver iniziato il concepimento nella gioia, pure nella gioia portasse a termine il parto. Perciò l'arcangelo le disse: "Rallegrati, o piena di grazia" (Lc 1, 28). Con queste parole le toglie il peso di quel dolore che all'inizio della creazione era stato imposto al parto a causa del peccato.

Dalla morte alla vita

Nell'intero universo si ode il clamore di quelli che celebrano all'unisono la festa odierna. La morte è venuta a causa di un uomo; ma a causa di un uomo è venuta pure la salvezza. Il primo uomo cadde nel peccato; il secondo risollevo' colui che era caduto.

La donna è difesa dalla donna. La prima aprì la via al peccato; la seconda favorì l'ingresso alla giustificazione. Quella seguì il consiglio del serpente; questa presentò l'uccisore del serpente e generò l'autore della luce. Quella, mediante il legno, introdusse il peccato; questa al contrario, sempre mediante il legno, introdusse il bene. Per legno intendo la croce; e il frutto di questo legno è sempre verde e diventa vita immortale per quelli che lo gustano.

Nel corpo verginale viene interrotta la lunga e continua serie di rovine e di morte che intervenne tra il primo uomo e la pratica della vita verginale. Non era davvero possibile che la morte cessasse di operare, finché il genere umano continuava ad essere perpetuato attraverso il matrimonio. Essa accompagnò tutte le precedenti generazioni, camminando sempre accanto a quelli che entravano in questa vita, finché non trovò nella verginità una

frontiera insuperabile per le sue attività.

Al tempo della Madre di Dio Maria, infatti, la morte, che aveva regnato da Adamo fino a lei, dopo essere giunta in contatto con lei ed essersi scagliata contro il frutto della verginità, si trovò come di fronte ad una roccia e si frantumò contro di lei. Alla stessa maniera, in ogni anima che attraversa questa vita corporale mettendosi sotto la protezione della verginità, la forza della morte è in qualche modo spezzata e annientata, perché non trova appigli sui quali fissare i suoi aculei.

Anche il fuoco non ha la forza di continuare a bruciare da solo, se non viene alimentato con legna, paglia, fieno o altro materiale combustibile. Altrettanto succede con il potere della morte. Essa non può continuare ad operare se il matrimonio non gli dà esca

La Verginità in Maria

Anche il profeta Isaia ci dà un'idea tutt'altro che insignificante della grazia di oggi. Da lui infatti hai appreso gli eventi di una madre vergine, di un corpo senza padre, di un parto senza dolore, di una nascita senza macchia. Così dice infatti il profeta: "Ecco la vergine concepirà e partorerà un Figlio, e lo chiameranno: Emmanuele" (Is 7, 14); parola che significa: Dio con noi.

Che specie di parto sia avvenuto senza dolore, te lo dice la ragionevolezza stessa dell'evento. Siccome infatti ogni piacere è inevitabilmente congiunto con qualche dolore, trattandosi di cose così unite, è necessario che dove uno dei due elementi manca, anche l'altro sia assente. Perciò là dove non ci fu nessuna voluttà nel concepimento, non seguì neppure il dolore durante il parto.

Anche questo viene confermato dalle parole del profeta, che suonano così: "Prima che sopraggiungessero le pene del suo parto, fuggì e diede alla luce un figlio maschio" (Is 66, 7); o, come sostiene un altro interprete: "Prima di provare dolore, partorì" (Is 9, 6). Da questa Madre Vergine, aggiunge, "un bambino è nato per noi, un figlio ci è stato dato. Il comando è sulle sue spalle e il suo nome sarà: angelo del gran consiglio, Dio forte e potente, principe della pace, padre del secolo futuro".

L'occasione per fare questi commenti ci è venuta da Maria la profetessa. Dopo che il popolo aveva attraversato il mare prosciugato, Maria prese in mano un tamburello secco e vibrante e guidò la danza delle donne (Es 15, 20). La storia del tamburello potrebbe significare la verginità che questa Maria avrebbe praticato nella sua vita. Credo davvero che ella sia una prefigurazione di Maria, la Madre di Dio.

Come il tamburello emette un suono forte perché è privo di umidità ed è ridotto al massimo grado di secchezza, così la verginità, rimuovendo da se stessa il succo vitale di una esistenza puramente fisica, acquista chiarezza e notorietà. Siccome pertanto quel tamburello che Maria teneva in mano era un corpo estinto e anche la verginità si presenta come una specie di morte nel corpo, non è improbabile che la profetessa fosse lei pure vergine.

Tutto questo è una congettura e una supposizione. Non possiamo affermare in maniera perentoria che Maria la profetessa abbia preso la guida di un coro di vergini, quantunque molti dotti abbiano esplicitamente dichiarato che non era sposata. Questi si basano sul fatto che la storia non fa alcuna menzione di un suo matrimonio o di qualche sua maternità. Se infatti avesse avuto un marito, sarebbe stata nominata come sua moglie non come "sorella di Aronne" (Es 15, 20), perché il capo della donna non è il fratello ma il marito.

Se in un popolo che invocava la maternità come una benedizione e la considerava quasi come una legge, anche il carisma della verginità sembrava tenuto in onore, come non dovremmo farlo noi che non giudichiamo secondo la carne le benedizioni divine? È stato rivelato negli oracoli del Signore quando la concezione e il parto sono una cosa buona e quale specie di fecondità era desiderata dai santi di Dio. Infatti il profeta Isaia e il divino Apostolo hanno affermato questo in modo chiaro e sicuro. Uno di loro dice: "Per paura di te, o Signore, ho concepito nel ventre". L'altro si vanta di essere il genitore della prole più numerosa, avendo generato intere città e nazioni, giacché ha dato alla luce non solo i Corinzi e i Galati, attraverso i travagli del parto, e li ha modellati secondo il Signore, ma all'incirca da Gerusalemme fino all'Illirico egli ha popolato il mondo con i suoi figli (Rm 15,19), che ha generato nel Signore con la forza del Vangelo (1 Cor 4, 15; Fm 10).

Allo stesso modo nel Vangelo viene proclamato beato il ventre della Vergine Santa (Lc 11, 27), che è servito per la nascita immacolata, giacché né il parto ha eliminato la verginità né la verginità è stata di ostacolo ad una simile nascita. Quando infatti viene generato lo spirito della salvezza, afferma Isaia, diventano inutili i voleri della carne.

Mistero di Cristo

Qualcuno udendo le parole: "In principio era il Verbo e il Verbo era Dio" (Gv 1, 1) e il Verbo è uscito dal Padre (cf. Gv 16, 28), si mette ad inquinare e a corrompere un dogma così limpido con nozioni grossolane ed oscure come la seguente: se genera, non si divide forse la sua sostanza? Pensieri abominevoli, esecrandi ed impuri! Colui che pronuncia cose del genere, perché mai non capisce come il Dio che si manifesta, non è mediante la carne che Egli assume una natura umana passibile, al fine di confezionarsi un corpo. Invece il bambino ci è nato per opera dello Spirito Santo, e né la Vergine soffersse alcunché, né lo Spirito subì alcuna diminuzione, né la potenza dell'Altissimo rimase divisa. Infatti lo Spirito si mantenne intero; la potenza dell'Altissimo rimase pure inalterata.

Quanto al bambino, è nato pure per intero e non guastò affatto l'integrità della madre. La carne fu dunque generata dalla carne, ma senza il movente della passione.

Però Eunomio non ammette che "lo splendore della gloria" (Eb 1, 3) provenga dalla gloria stessa. Non capisce che la gloria, nel generare la luce, non diminuisce né si divide. Del resto anche lo stesso pensiero dell'uomo viene generato dalla mente senza che questa resti divisa. Invece il Verbo divino, secondo loro, non può essere generato dal Padre senza che l'essenza di questi non venga divisa. Ma chi è così insano da non capire l'assurdità di una simile dottrina?

Se la dimostrazione di una tale assurda opinione fosse camuffata sotto un certo quale involucro di argomentazioni, giustamente mi darei da fare per confutare gli errori nascosti. Siccome invece l'empietà viene apertamente proclamata, non vedo che cosa possano aggiungere di più i nostri discorsi.

Se la carne di Cristo fosse prima dei secoli; se fosse prima di Abramo, allora già sarebbe esistito ciò che è nato dalla Vergine. In tal caso la Vergine stessa sarebbe piú vecchia di Nachor; anzi sarebbe venuta ancora prima di Adamo. Ma che dico? Ella sarebbe anteriore alla creazione di tutte le cose e piú antica degli stessi secoli.

Se il Verbo si è infatti incarnato nella Vergine e la carne si è chiamata Gesù; se l'Apostolo afferma che Gesù è prima di tutte le cose (Col 1, 15), questo signore, se non sbaglio, ci fornisce argomenti per sostenere che Maria è coeterna con il Padre. Ma faccio silenzio sulle conclusioni incredibili ed assurde alle quali ci conducono delle affermazioni così inaudite ed empie.

Se dunque colui che venne dal cielo è Figlio dell'uomo, essendo nato da Maria, dal seme di Davide secondo la carne e se viene chiamato Figlio dell'uomo, quantunque venuto dal cielo, a loro parere sarebbe falso chiamarlo Figlio di Dio. Sostengono infatti che questo Figlio non ha nulla in comune con la divinità, né in quanto terreno, né in quanto celeste. Ma per riassumere le parole da lui dette, notiamo che Egli mette fine al discorso con questa asserzione: se il Figlio dell'uomo viene dal cielo e il Figlio di Dio dalla donna, perché non ritenere che il medesimo è Dio e uomo?

Con tutti coloro che professano la retta fede, anch'io dichiaro di credere che il medesimo è Dio e uomo, non però alla maniera in cui lo pensa Apollinare. Infatti la realtà non è come la pensa lui: che cioè la divinità diventa qualcosa di terreno e l'umanità qualcosa di celeste. Invece è la potenza dell'Altissimo che, per mezzo dello Spirito Santo, ha adombrato la natura umana (Lc 1, 35) e questa è stata così formata; cioè la porzione di carne è stata plasmata nella Vergine immacolata. Questo è il motivo per cui colui che è nato da lei viene chiamato Figlio dell'Altissimo. In effetti la divina potenza rende possibile una certa affinità della natura umana con Dio, mentre la carne rende possibile a Dio una certa parentela con l'uomo.

Colui che trasformò la vostra natura, rendendola conforme alla sua divina potenza, ha conservato in se stesso questa medesima natura senza mutilazioni e senza malattie, non avendo contratto quella debolezza che, a causa del peccato, pervade la volontà.

Afferma san Pietro: "Infatti non commise peccato né malizia alcuna fu trovata sulla sua bocca" (1 Pt 2, 22). Non pensiamo affatto che ciò sia accaduto in lui dopo un certo intervallo di tempo, ma appena fu concepito come uomo in Maria, nella quale "la Sapienza si costruì una dimora" (Prov 9,1). Per quanto concerne la sua natura, questa derivò bensì dalla materia passibile, ma appena discese lo Spirito Santo e la potenza dell'Altissimo coprì Maria con la sua ombra (cf. Lc 1, 35), immediatamente tale natura assunse le caratteristiche di colui che adombrava. Infatti ciò che è inferiore, se non c'è resistenza da parte sua, viene benedetto da ciò che è superiore.

Effettivamente la potenza della divinità è qualcosa di infinito e di incommensurabile; mentre al contrario la natura umana è qualcosa di piccolo, quasi un nulla. Pertanto, nell'istante stesso in cui lo Spirito Santo discese sulla Vergine e la potenza dell'Altissimo la ricoperse con la sua ombra, colui che in tal modo è stato plasmato in forma di tabernacolo, non contrasse minimamente la corruzione umana, pur divenendo uomo esattamente come l'uomo della prima creazione. Tuttavia Egli era spirito, grazia e potenza e in lui l'aspetto della nostra natura sfolgorava nella straordinarietà della potenza divina.

Se dunque predichiamo a voce alta e testimoniamo che Cristo è la potenza e la sapienza di Dio (cf. 1 Cor 1, 24), sempre immutabile, sempre incorruttibile; che, quantunque dimorante in un corpo mutevole e corruttibile, Egli stesso tuttavia non rimane inquinato, anzi purifica anche ciò che è inquinato, qual è il nostro torto e perché siamo presi in odio? Che cosa significano questi nuovi altari elevati contro di noi?

Forse che noi annunciamo un Gesù diverso? Forse ne indichiamo un altro? Proclamiamo forse una Scrittura differente? Qualcuno di noi ha forse osato chiamare madre di un uomo la Vergine Madre di Dio, come noi stessi sentiamo che alcuni di loro irriverentemente fanno?

San Giovanni Crisostomo

Riflessioni sulla verginità

È necessario anche esporre la ragione per la quale quelle donne furono

sterili. Qual è dunque la ragione? Affinché tu custodissi salda la tua fede, vedendo la Vergine partorire il nostro comune Signore. Esercita qui la tua riflessione: sull'utero cioè delle sterili; infatti dopo aver appreso in che modo un utero, chiuso e privo della sua funzionalità, sia stato aperto alla generazione dal condiscendente intervento di Dio, non ti meravigliarai ascoltando che una vergine ha partorito, anzi meravigliati e resta pure attonito, ma la tua fede permanga salda di fronte al miracolo.

Pertanto, quando il Giudeo ti dice: "Come ha potuto generare una vergine?", rispondigli: "Come ha potuto generare una donna sterile e avanzata negli anni?"

In tal caso, infatti, ben due erano gli ostacoli: lo sfiorire degli anni e una congenita sterilità. Nella Vergine, invece, vi era un solo ostacolo: la sua non partecipazione all'unione maritale. Per la qual cosa la sterile apre la strada alla Vergine. Ma affinché tu possa comprendere la finalità del precorrere delle sterili; affinché il parto verginale rientri nell'ambito di una visione di fede, ascoltane le ragioni dalle espressioni stesse che Gabriele rivolse alla Vergine. Appena giunto le disse: "Tu concepirai nell'utero e partorirai un figlio, e lo chiamerai Gesù" (Lc 1, 31). Ella restò turbata e meravigliata, poi disse: "Come è possibile? Non conosco uomo" (Lc 1, 34). E l'angelo che cosa le rispose? "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo" (Lc 1, 35). Non tentare ora di voler cercare una conformità all'ordine naturale, giacché le cose che avvengono oltrepassano quest'ordine. Non soffermarti sui dolori derivanti dall'unione maritale giacché rispetto al matrimonio, il modo della generazione è straordinario. "Come è possibile? Non conosco uomo". Ma proprio per questo avverrà, perché non conosci uomo! Infatti, se tu avessi conosciuto un uomo, non saresti stata ritenuta degna di servire ad un tale ministero. Sicché, per il motivo per il quale tu dubiti, per questo stesso devi credere. Non perché il matrimonio sia un male, ma perché la verginità è superiore. Era necessario che l'ingresso del comune Signore di tutti noi fosse più maestoso del nostro: il suo era un ingresso da re. Bisognava condividere con noi la generazione e, nel contempo, differenziarla dalla nostra. E l'una e l'altra cosa si verificò! Ascolta ora in che modo.

Se venire alla luce da utero indica eguaglianza con noi, invece nascere

escludendo l'unione maritale è per noi un evento inenarrabile. Che tu porti avanti una gravidanza nell'utero, questo è un fatto che rientra nell'ordine della natura umana; ma che poi tu sia gravida senza concorso maritale, quest'altro è un fatto che trascende la natura umana. E tutto questo affinché tu comprenda sia l'eccellenza, sia la comunanza che Egli ha con te. Osserva inoltre il sapiente disegno degli avvenimenti.

Né la sua eccellenza guastò la somiglianza e la parentela con noi, né questa parentela con noi oscurò la sua eccellenza, ma l'una e l'altra veniva indicata dai fatti: Egli ebbe alcune qualità perfettamente simili alle nostre, ed altre diverse da noi. Ma, come dicevo, questa è la ragione del precorrere delle donne sterili: affinché cioè il parto della Vergine fosse oggetto di fede e affinché essa stessa fosse condotta per mano alla fede sia dell'annuncio dell'angelo che della promessa. Ascolta infatti cosa le dice l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo" (Lc 1, 35). In tal modo, dice, tu puoi generare e tutto sarà opera dell'attività dello Spirito. Non avere quindi lo sguardo rivolto alla terra: l'attività operativa discende dai cieli. Ciò che accade è condiscendente intervento dello Spirito; non cercare la conformità all'ordine naturale, neppure quella riguardante le leggi proprie del matrimonio. Ma poiché questo parlare oltrepassava la sua capacità di umana comprensione, l'angelo volle offrirle una seconda argomentazione dimostrativa.

Considera insieme a me in che modo la donna sterile conduce la Vergine alla fede del parto. Poiché la precedente argomentazione era superiore alla capacità di comprensione della Vergine, ascolta come l'angelo riuscì a portare il discorso su contenuti più accessibili, conducendola per mano attraverso cose sensibili. "Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile" (Lc 1, 36). Ma per quale motivo presentava alla Vergine il parto della sua parente, perché le diceva: "... che tutti dicevano sterile"? Le parlava così affinché con ogni mezzo la conducesse per mano ad aver fede nell'Annunciazione. Per lo stesso motivo le parlò anche dello sfiorire degli anni e della congenita sterilità. E per questo motivo attese a comunicarle il tempo della gravidanza. Esso, infatti, non le fu annunciato subito dall'inizio e

dal primo suo esordio, ma solo una volta trascorso il sesto mese, affinché il volume del seno, assicurando con certezza lo stato di gravidanza, offrisse una inconfutabile dimostrazione del concepimento. Osserva insieme a me quanta prudenza vi è in Gabriele! Non le richiamò alla memoria né Sara, né Rebecca, né Rachele. Perché? Per quale motivo? Queste erano sterili, avanzate negli anni; insomma, per esse il miracolo fu davvero grande. Gabriele, invece, poiché tutte queste storie erano antiche, le riporta un fatto recente al fine di indirizzare alla fede la sua mente.

Predizione della Verginità

Ascolta dunque come tutti preannunziarono la croce, chi in un modo e chi in un altro. Il primo è il patriarca Giacobbe, quando, alludendo a lui, con le sue parole dice: "Da un germoglio figlio mio, sei risalito" (Gn 49, 9). Ora, chiamando "germoglio" la Vergine, egli rappresenta la purezza di Maria...

Rifletti attentamente come fu importante ascoltare e conoscere che Dio, l'ineffabile, l'incorruttibile si fosse degnato di divenire uomo, di assumere la carne plasmata dalla terra e dal fango, di entrare in un utero verginale, di essere portato in seno per nove mesi, di essere allattato e di aver provato tutte le sofferenze umane! Ebbene, poiché ciò che sarebbe accaduto, sarebbe stato talmente straordinario che molti, pur vedendo che Egli si realizzava concretamente non gli avrebbero creduto, dapprima mandò innanzi i profeti affinché preannunziassero questo stesso evento. Ed infatti il patriarca proprio questo predisse, dicendo: "Da un germoglio, figlio mio, sei risalito; ti sei sdraiato, ti sei accovacciato come un leone" (Gn 49, 9). Allo stesso modo quando Isaia dice: "Ecco la vergine concepirà e partorerà un figlio, e lo chiameranno Emmanuele" (Is 7, 14). E altrove ancora: "È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida" (Is 53, 2). Il profeta, quindi, designa come "terra arida" l'utero verginale perché non è stato fecondato da seme di uomo, né ha beneficiato del rapporto coniugale, ma lo ha generato indipendentemente dall'unione carnale.

Eden significa "terra vergine", e tale fu quel luogo nel quale Dio piantò il paradiso: "Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente" (Gn 2, 8). Sappi dunque che il paradiso non fu opera delle mani dell'uomo. La terra,

infatti, era vergine, non era ancora stata sfiorata dall'aratro, né scavata nel solco, ma pur senza conoscere mani di agricoltori, solo per comando, fece germogliare quelle piante. Per questa ragione la chiamò "Eden", che significa terra vergine! E questa vergine fu "tipo" dell'altra Vergine. Infatti, come questa terra, senza ricevere seme, fece germogliare per noi il paradiso, così anche l'altra, senza ricevere seme di uomo, fece germogliare per noi il Cristo.

Anche Davide, mostrando chiaramente la sua venuta nella carne, diceva: "Scenderà come pioggia sull'erba, come acqua che irrorà la terra" (Ps 71, 6), perché senza strepito e senza turbamento entrò nell'utero verginale.

D'altra parte non bastarono solo queste cose, ma una volta giunto, affinché quanto accadeva non fosse creduto mera apparenza, rese credibile l'evento non solo nel suo aspetto esteriore ma, e questo per molto tempo, col passare Egli stesso attraverso tutte le vicende umane. Ed infatti non entra in un essere umano perfetto e completo, in modo cioè da essere pienamente comprensibile, ma entra nell'utero di una vergine, sí da tollerare la gestazione, il parto, il nutrimento di latte, lo sviluppo fisico, affinché rendesse credibile quanto avveniva con il trascorrere del tempo e con tutte le differenti tappe del suo ciclo evolutivo. Ebbene non gli è sufficiente neppure questo modo per fornire le prove della dimostrazione, ma, con l'assumere la carne, Egli consente che essa sopporti gli svantaggi provenienti dalla natura: l'aver fame e sete, il dormire e il sentirsi affaticato. Alla fine, poi, giunto sulla croce, lascia che la carne patisca le sofferenze proprie della sua natura...

Predizione di Isaia

"Ecco, la vergine concepirà" (Is 7, 14).

Se non fosse stata vergine non sarebbe stata "segno". Il segno, infatti, deve superare l'ordine comune delle cose, superare il corso naturale della natura ed essere nuovo e straordinario al punto da porsi come segno peculiare per ciascuno di quelli che lo vedono o ne sentono parlare.

È per questa sua specifica caratteristica che lo si chiama "segno", per questo suo contrassegno. Ora, non sarebbe contrassegno se dovesse confondersi con gli altri comuni eventi, sicché se il discorso riguardava una donna che

generava secondo la legge della natura, per quale ragione doveva chiamare "segno" ciò che accade ogni giorno? Perciò, esordendo, non ha detto semplicemente: "Ecco, una vergine", ma "Ecco, la Vergine", e, con l'aggiunta dell'articolo, alludeva ad una vergine unica e distinta dalle altre. Che poi questa aggiunta indichi chiaramente una tale cosa, lo si può apprendere anche dai Vangeli. Quando i Giudei mandarono a chiedere a Giovanni: "Chi sei tu?", essi non dissero: "Sei tu cristo?", ma: "Sei tu il Cristo?". Essi neppure dissero: "Sei tu profeta", ma: "Sei tu il profeta?". Ora ciascuno di questi modi di esprimersi aveva in sé un titolo singolare. E per tale motivo che Giovanni, all'inizio del suo Vangelo non ha detto: "In principio era un Verbo", ma: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio".

Allo stesso modo Isaia non ha detto: "Ecco, una vergine", ma: "Ecco, la Vergine", impiegando l'avverbio ecco con una dignità che si addice al profeta. Infatti il profeta quasi vedeva gli avvenimenti, se li rappresentava e aveva la certezza piena di quello che diceva: i profeti vedevano le cose invisibili con più chiarezza dei nostri occhi!

Ora è naturale che i loro sensi fossero soggetti all'inganno, ma la grazia dello Spirito donava loro di parlare senza rischio di errore. E perché - si obietta - non ha aggiunto che il parto sarebbe stato opera dello Spirito? Ciò che veniva detto da lui era profezia e bisognava che fosse annunziato ombratamente, come già ho detto spesso, a causa della cecità mentale degli uditori, temendo che apprendendo essi chiaramente i fatti, non ne bruciassero tutti i libri. Infatti, se non hanno risparmiato i profeti, a maggior ragione non avrebbero rispettato i loro scritti. D'altronde quanto è stato detto non è una semplice congettura: al tempo di Geremia, un altro re, presi questi libri, li ridusse in pezzi e li gettò nel fuoco. Vedi quale intollerabile pazzia? quale inconcepibile collera? Al re non bastò togliere di mezzo gli scritti, ma li bruciò persino, desideroso di dare pieno sfogo alla sua stolta passione. Ciononostante, pur parlando oscuramente, questo ammirabile profeta ha indicato tutto.

Ma una vergine finché resta vergine, come potrebbe concepire diversamente se non per opera dello Spirito Santo? A nessun altro era possibile sospendere la legge della natura, ma lo era all'autore della natura. In tal modo, dicendo "la vergine concepirà", il profeta ha rivelato tutto.

Prevedendo da lontano questo avvenimento, il profeta non parla solamente del parto e dello straordinario concepimento, ma anche del nutrimento della prima età, quello che si dà quando si è ancora in fasce, in nulla differente da quello degli altri uomini, e senza che avesse sotto questo aspetto, alcunché di insolito. In lui né tutto era diverso, né tutto era comune. Nascere da una donna è comune, ma nascere da una vergine sorpassa la nostra condizione (cf. Is 7, 15).

Riflessioni sul mistero

Quando Paolo parla di un uomo e lo dice "senza padre e senza madre", non ha turbato forse le vostre orecchie? Ma che dico di un uomo! Se, infatti, avesse detto questo di Cristo stesso, non ci avrebbe offerto in questo modo una così ampia materia di discussione? Poiché se Egli è senza padre, come può essere figlio? Se è senza padre, come può essere Unigenito? Un figlio deve necessariamente avere un padre, altrimenti non sarebbe più figlio. Ora il Figlio di Dio è senza padre e senza madre. Come? Sí, è senza padre secondo la generazione terrena; è senza madre secondo la generazione celeste. Infatti né ebbe un padre sulla terra né una madre nei cieli. "Senza genealogia". Osservino attentamente coloro che investigano sulla sua natura da una angolatura non esatta, sebbene alcuni pensino che la parola "senza genealogia" si riferisca alla sua generazione divina. Ma gli eretici non vogliono che si ritenga neppure questo; anzi fanno di questa generazione l'oggetto della loro temeraria speculazione. I più moderati tra costoro concordano sul fatto che questa parola sia concernente la generazione celeste del Cristo, ma ritengono pure che "senza genealogia" non si possa applicare in alcun modo alla generazione terrena. A questo punto, allora, diamo ad essi la prova che Paolo ha parlato delle due generazioni, sia di quella della terra e sia di quella del cielo. D'altronde, se quella terrena ci riempie di stupore, quella divina ci offre il mistero più profondo. Per questo anche Isaia dice: "Chi racconterà la sua generazione?" (Is 58, 8).

Isaia, si dice, intendeva riferirsi alla generazione divina. Ma allora cosa risponderemo a Paolo che parla delle due generazioni, aggiungendovi subito "senza genealogia"? Infatti, dopo aver prima detto "senza padre e senza madre", immediatamente aggiunge "senza genealogia", affinché tu creda che

Egli sia senza genealogia non solo secondo la generazione divina, secondo la quale il Cristo è senza madre, ma anche in rapporto a quella terrena, secondo la quale è senza padre. Ecco perché, dopo aver discusso dell'una e dell'altra, aggiunge: "senza genealogia". Questa terrena, infatti, è incomprendibile proprio perché noi non osiamo gettare lo sguardo sulla sua generazione celeste. Ora, se i sagrati del tempio sono così terribili e inaccessibili, come si oserà penetrare nelle parti riservate del tempio? Io so bene che il Cristo è stato generato dal Padre, ma ne ignoro "il come". So bene che Egli nacque da una vergine, ma neppure in questo caso riesco a comprenderne il modo. Noi affermiamo il fatto delle due generazioni, ma il "come" di entrambe lo tacciamo, non siamo in grado di esprimerlo. Ora, come quando si tratta della Vergine, pur non sapendo in che modo sia stato generato dalla Vergine, tuttavia io affermo che fu generato; non elimino quindi il fatto semplicemente perché ne ignoro il modo. Allora fa' anche tu alla stessa maniera quando si tratta del Padre: anche se tu ignori come il Figlio sia stato generato, nondimeno riconosci il fatto che "fu generato". Se un eretico ti domanda in che modo il Figlio è stato generato dal Padre, fa' cadere il senso della sua domanda e digli: "Scendi dal cielo, dimostrami come Egli è nato dalla Vergine, e poi fammi pure la domanda". Tienilo fermo su questo punto, pressalo, non dargli l'agio di sottrarsi e di rifugiarsi nel labirinto dei suoi ragionamenti. Al contrario, mantienilo fermo e soffocalo, non con le mani, chiaramente, ma con le parole. Non accordargli alcuna delle distinzioni, nessuno dei sotterfugi a cui egli suole ricorrere. È da qui che giungono a turbare coloro che discutono con essi, per il fatto che noi li seguiamo dove essi vogliono e non li riportiamo alle leggi delle Sacre Scritture. Innalza allora attorno a lui, come un muro e da ogni parte, le testimonianze tratte dalle Scritture, così non potrà nemmeno aprire la bocca. Digli in che modo Cristo è nato dalla Vergine. Io non andrò via, io non indietreggerò di un solo passo; egli allora non saprebbe trovare il modo di rispondere, pur dibattendosi con ogni sforzo. Infatti, quando sarà Dio stesso a chiudere, chi riuscirà mai ad aprire? Queste verità si possono ammettere con la sola fede. Se tu, a questo punto, non riesci ancora ad acquietarti, ma persisti a cercare delle ragioni, ti riporterò le stesse ragioni che Cristo oppose a Nicodemo: "Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del

cielo?" (Gv 3,12). Io ti ho interrogato sulla nascita verginale del Cristo; tu non sai, non osi aprire bocca e ardisci fare del cielo l'oggetto della tua temeraria curiosità?

La perplessità di Giuseppe

Qui Giuseppe dimostrò tutta la sua dirittura morale: non accusò né disonorò la Vergine, ma tentò solo di mandarla via di casa sua. Poiché le cose stavano così e tutto versava nell'incertezza, ecco che l'angelo venne a risolvere tutte le difficoltà. Vale la pena però chiedersi perché non si presentò prima che Giuseppe pensasse queste cose, ma si presentò quando egli già stava facendo tra sé quei pensieri. "Mentre egli rifletteva su queste cose, dice l'evangelista, ecco venne l'angelo del Signore" (Mt 1, 20), sebbene il messaggero si fosse già recato dalla Vergine prima che concepisse; e questo fatto pone un'altra questione. Infatti, poiché l'angelo non aveva parlato a Giuseppe, per quale motivo la Vergine tacque, lei che aveva ascoltato il mistero dell'angelo? E, pur vedendo turbato il suo promesso sposo, perché non lo liberò dalla sua perplessità? Perché, insomma, l'angelo non gli parlò prima che si turbasse? È indispensabile risolvere innanzitutto la prima difficoltà? Per quale motivo l'angelo non gli parlò? Fu per il timore di non essere creduto e perché non si ripetesse la stessa esperienza di Zaccaria. Infatti, una volta osservato il fatto con i propri occhi, allora sarebbe stato certamente facile credere; ma poiché quanto doveva accadere non aveva ancora avuto inizio, ciò che diceva non lo si poteva accettare così facilmente. Per questa ragione l'angelo non gli parlò fin dall'inizio, e per la stessa ragione tacque anche la Vergine.

Maria non pensava di essere creduta dal suo promesso sposo se gli avesse raccontato una cosa tanto incredibile; al contrario, pensava che lo avrebbe irritato, come se si trattasse di occultare il peccato commesso. D'altra parte, la Vergine stessa, nel momento in cui riceve una grazia così grande, ha un momento di umana esitazione e dice: "Come è possibile? Non conosco uomo" (Lc 1, 34). Giuseppe, poi, avrebbe dubitato molto di più, e soprattutto se avesse ascoltato ciò da una donna della quale c'era da sospettare.

Per questo motivo la Vergine non gli dice niente e l'angelo si presenta al

momento opportuno. Intanto, mi dirai, non si comportò così anche con la Vergine, e non le portò la buona notizia soltanto dopo il concepimento? La ragione fu perché la Vergine non si turbasse e sconcertasse ancora di più. La Vergine era ammirabile e Luca mette ben in evidenza la sua virtù quando dice che Maria, dopo che ebbe ascoltato il saluto dell'angelo, non si aprì subito alla gioia né prontamente accettò quanto le era stato detto, ma restò turbata cercando di sapere che tipo di saluto fosse mai quello. Era così compita che sarebbe stata presa dall'angoscia pensando al suo disonore; né sperava di poter essere creduta da alcuno di quelli che ascoltavano tutto ciò che lei avesse loro detto, che cioè quanto le era capitato non era frutto di adulterio! Pertanto, affinché ciò non accadesse, l'angelo si recò da lei prima del concepimento. Era altresì necessario che fosse privo di turbamento quel seno nel quale entrò il Creatore dell'universo; che fosse libera da ogni turbamento interiore quella che fu degna di essere al servizio di così alti misteri.

"Mentre egli rifletteva su queste cose, ecco, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe" (Mt 1, 20). Ma perché non apparve in modo manifesto come ai pastori, a Zaccaria e alla Vergine? Perché Giuseppe era un uomo particolarmente fedele e non aveva bisogno di una simile visione! La Vergine, invece, poiché le si comunicava una notizia di gran lunga più straordinaria, di tanto più grande di quella di Zaccaria, aveva bisogno, anche prima che il fatto si compisse, di una visione del tutto particolare. I pastori, dal canto loro, privi come erano di una sì squisita sensibilità proprio per questo necessitavano di una visione più manifesta. Tuttavia Giuseppe riceve la rivelazione dopo il parto quando già aveva l'animo in preda al cattivo sospetto, anche se, per la verità, disposto a passare a più miti pensieri. Solo che qualcuno gli si fosse mostrato per guidarlo benevolmente alla conoscenza dei fatti...

Rapporto Maria – Giuseppe

Una volta detto il nome di Maria, non si fermò ad esso, ma aggiunse: "la tua sposa", e non l'avrebbe chiamata così se non fosse stata illibata. L'evangelista qui dà alla donna il nome di "sposa", come appunto la Scrittura suole chiamare "sposi" i pretendenti anche prima del matrimonio. E che significa "prendere in sposa"? Significa "tenerla in casa", dal momento che nel suo animo già l'aveva ripudiata. Costei, dice l'angelo, che tu già interiormente

hai ripudiato, tienila con te, poiché te l'affida Dio e non i suoi genitori; te l'affida non per il matrimonio, ma perché tu abiti con lei e te l'affida per mezzo della mia parola. Come Cristo più tardi l'affiderà al suo discepolo, così ora l'affida a Giuseppe. Quindi l'angelo, pur facendo allusione al piano salvifico, non parlò del suo cattivo sospetto, ma lo eliminò nel modo più nobile e più conveniente a causa del parto e dimostrando a Giuseppe, che per tale sospetto temeva e voleva mandarla via di casa, mentre proprio per questo, uomo giusto quale era, doveva accoglierla e trattenerla in casa. In questo modo l'angelo lo liberò dalla sua grande angoscia. Maria, dice l'angelo, non solo si è tenuta lontana da una illecita unione, ma concepisce anche in modo eccedente la natura. Non solo, dunque, devi deporre ogni timore, ma devi anche gioire immensamente: "Perché ciò che in lei è nato è opera dello Spirito Santo" (Mt 1, 20). Espressione stupenda, che sorpassa ogni ragionamento umano, che trascende le leggi della natura! Un uomo che non conosce questa esposizione dei fatti come potrà credere?

Per questo l'angelo gli rivelò tutto ciò che aveva pensato nel suo animo, ciò che aveva sofferto, ciò che aveva temuto, ciò che aveva deciso di fare, affinché partendo da tali rivelazioni, desse credito anche alle altre cose.

"Partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù" (Mt 1, 21). Per il fatto che il concepimento è opera dello Spirito Santo, non pensare, dice l'angelo a Giuseppe, di essere estraneo all'economia del mistero dell'Incarnazione! Se è vero che non hai nessuna parte nella generazione, e comunque la Vergine è rimasta intatta, tuttavia, senza attentare alla dignità della verginità, affido a te ciò che spetta ad un padre: porre il nome al figlio nato. Sarai infatti tu a dargli il nome. E sebbene egli non sia figlio tuo, tu gli mostrerai l'affetto di un padre. Perciò, dall'imposizione stessa del nome, io ti unisco intimamente al figlio nato nella qualità di padre. Inoltre, affinché nessuno potesse sospettare della sua piena paternità, ascolta con quanta precisione l'angelo esprime ciò che segue. "Darà alla luce, dice, un figlio", e non dice: "Ti darà alla luce un figlio"; quindi semplicemente "darà alla luce", un'espressione posta in modo indeterminato! La Vergine, infatti, non lo diede alla luce per Giuseppe, ma per il mondo intero

Il mistero della nascita

Gesù nacque secondo la carne, affinché tu nascessi secondo lo spirito; Egli nacque da una donna, affinché tu cessassi di essere semplice figlio di una donna. Perciò vi fu una doppia nascita: una simile alla nostra e un'altra che sorpassa la nostra. Infatti, l'essere nato da una donna è stata la cosa che ebbe in comune con noi; invece nascere non da sangue, non da volontà di uomo, non da desiderio della carne, ma per opera dello Spirito Santo, è preannuncio di una nascita futura superiore alla nostra e che egli ci avrebbe dato per grazia dello Spirito Santo.

Tuttavia, molto opportunamente l'evangelista ha aggiunto l'espressione: "Si trovò incinta" (Mt 1, 18); la qual cosa si suol dire in quei casi straordinari che si verificano al di là di ogni speranza e aspettativa. Pertanto tu non andare oltre; non chiedere più di quanto già sia stato detto, e non dire: come lo Spirito Santo ha operato questo prodigio dalla Vergine? Perché, se anche quando è la stessa natura ad operare ci riesce impossibile spiegare la formazione dell'uomo, come potremo trovare una spiegazione quando ad operare è lo Spirito Santo? Affinché, poi, tu non avessi a stancare l'evangelista, né avessi a tormentarlo facendogli sempre inopportune domande egli stesso si trasse d'impaccio col rivelare l'autore del prodigio. Infatti sembra dirti: "Non so niente se non che quello che è successo si è verificato per opera dello Spirito Santo ". Si vergognino, dunque, quelli che con temeraria curiosità investigano la generazione celeste di Cristo. Perché se non vi è nessuno in grado di spiegare questa terrena, che ha avuto tanti testimoni, che era stata annunciata tanto tempo prima, che è stata vista e toccata, quale eccesso di pazzia non raggiungono coloro che cercano in modo curioso e inopportuno di investigare quell'ineffabile generazione celeste di Cristo? Né Gabriele, né Matteo poterono dire di più, se non solamente che essa fu opera dello Spirito Santo. Però come e in che maniera operò lo Spirito Santo, nessuno di essi riuscì a spiegarlo, né d'altronde era possibile spiegarlo. Ma non pensare di aver imparato tutto udendo che "fu opera dello Spirito Santo"; pur sapendo questo, tuttavia ignoriamo ancora molte cose. Ad esempio: in che modo colui che è senza limite può essere racchiuso in un seno? In che modo colui che tutto contiene può essere portato in seno da una donna? Come può la Vergine generare e continuare ad essere vergine?

Come lo Spirito Santo plasmò quel tempio? Come non prese dalla madre tutta la carne, ma solamente una parte che egli accrebbe e formò? Che Cristo procede dalla carne della Vergine, in modo inequivocabile l'ha significato l'evangelista con le parole: "Quel che è generato in lei" (Mt 1, 20), così come Paolo: "Nato da donna" (Gal 4, 4). L'Apostolo dice "da donna", per tappare la bocca a quelli che affermano che Cristo è passato per il seno materno come attraverso un canale.

Se così fosse, quale necessità ci sarebbe stata del seno materno? Se così fosse, Cristo non avrebbe nulla in comune con noi. Ma la sua carne è di un'altra "carne" e non della nostra stessa pasta. Ma come provenne dalla radice di lesse? Come fu verga? In che modo Figlio dell'uomo? Come divenne da Maria sua madre? Come provenne dal seme di Davide? Come prese la forma di servo? Come il Verbo si fece carne? E come Paolo, scrivendo ai Romani, dice: "Da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra di ogni cosa, Dio benedetto nei secoli" (Rm 9, 5)?

Così dunque, che Cristo proviene da noi, dalla nostra pasta e da un seno verginale, risulta evidente da queste e da molte altre ragioni; però "il come" ciò fu possibile, non ci risulta affatto chiaro. E tu non cercarlo neppure, ma accetta ciò che ti si rivela; non scrutare con curiosità ciò che ti è taciuto!

Venne senza strepito

"Viene il nostro Dio in modo manifesto e non sta in silenzio" (Sal 49, 3). Vedi come, esordendo, dispiega senza veli il suo discorso; scopre un tesoro ed emette un raggio più splendente, dicendo: "Dio verrà in modo manifesto". Ma quando venne in modo manifesto?

Quando?

Nel suo primo arrivo: venne infatti senza strepito, restando nascosto a molti e passando inosservato per molto tempo. Ma perché dico molti, dal momento che neppure la stessa Vergine, che lo portava in grembo, conosceva l'aspetto arcano del mistero, né i suoi fratelli credevano in lui, né colui che appariva essere il padre si figurava qualcosa di grande per lui?

Per la qual cosa, volendo significare che questo suo arrivo era avvenuto

senza strepito, lo stesso profeta, continuando dice: "Scenderà come pioggia sull'erba, come acqua che irrorà la terra" (Sal 71, 6). Venne infatti senza far rumore, senza scompigliare, senza sconvolgere la terra, senza scagliare folgori, senza squassare il cielo, senza portare schiere di angeli, senza squarciare il firmamento nel mezzo per scendere così dalle nubi. Ma, senza strepito, per mezzo di un utero verginale, dopo essere stato portato in seno per nove mesi, come figlio di un falegname, viene generato in una mangiatoia. Ancora avvolto in misere fasce, già si macchina contro di lui; fugge con la madre in Egitto.

Dunque, quando all'inizio, nella sua prima venuta si presentò, non mostrò né fuoco, né fiume di fuoco, insomma nessun'altra cosa del genere. Ma mostrò una mangiatoia, un misero alloggio, una capanna una madre povera.

Esaminiamo allora il caso se, non essendo veramente Dio, si fosse fatto Dio, cioè se si fosse mostrato e si fosse presentato come tale. Bene; da dove vuoi cominciare a scoprirlo? Dagli avvenimenti passati? da quelli presenti? da quelli durante il parto? Chi mai, dunque, fu allora generato dalla Vergine? Chi la stella indicò? Chi guidò i Magi lungo tanto cammino? Essi non lo fecero per necessità o per costrizione. Allora fu per personale convincimento e per rivelazione? Vedi che tutta la creazione ha riconosciuto il Signore? La natura per prima cede il posto, non contesta e neppure si oppone dicendo: non elimino le doglie del parto; non ho mai saputo che un figlio potesse venire alla luce da un utero verginale; non so rendere madre senza rapporto maritale. Essa, invece, si ritrasse e cedette il passo di fronte ai suoi limiti: riconobbe il suo Signore.

Rapporto Maria-Gesù

Infatti i Giudei schernivano il Signore e di lui dicevano: "Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli e le sue sorelle non sono tutti fra noi?" (Mt 13, 55-56). Benché quindi disprezzassero la sua non nobiltà di origine, tuttavia lo invitavano perché mostrasse dei segni. Gesù mostra di preoccuparsi tanto della madre al punto che sulla stessa croce l'affida al discepolo che Egli amava più di tutti, e mostra per lei una profonda sollecitudine. Ma in questa circostanza non lo fa proprio per

preoccuparsi in modo retto e della madre e dei suoi fratelli. Infatti, poiché essi lo ritenevano un semplice uomo, Egli cerca di scacciare questa loro malattia, non biasimandoli, ma correggendoli. Allora tu, te ne prego, considera non solo le parole che tra l'altro contengono un equilibrato rimprovero, ma anche il comportamento sconveniente nonché l'audacia dei fratelli. Allo stesso modo considera chi era colui che li riprendeva: non era un semplice uomo, ma l'Unigenito Figlio di Dio, e rifletti sul fine stesso del rimprovero. Gesù, infatti, non voleva in nessun modo confondere sua madre, ma voleva liberarla dalla più tirannica delle passioni, indurla a poco a poco a concepire di lui l'idea conveniente persuadendola che non solo era suo figlio, ma anche il suo Signore.

Ti accorgerai allora che la riprensione da una parte si addiceva perfettamente al Signore ed era utile a sua madre; dall'altra parte essa era piena di mansuetudine. Infatti Gesù non disse: "Va, di' a mia madre che non è madre mia", ma a chi gli parlava rispose: "Chi è mia madre?" (Mt 12, 48), volendo aggiungere un altro insegnamento alle cose già dette. Quale è questo insegnamento? Che né essi né altri, forti del grado di parentela, avessero a trascurare la virtù. Infatti, se a sua madre a niente sarà valso l'essere sua madre senza la pratica della virtù, a maggior ragione nessuno potrà salvarsi per mero titolo di parentela. Unico titolo di legittima parentela è fare la volontà di Dio! E questo tipo di parentela è migliore e più importante di quello proveniente dalla carne.

Dunque, sapendo bene queste cose, noi non ci inorgogliamo dei nostri figli, famosi per la loro virtù, se non possediamo la loro stessa virtù; né ci gloriamo dei nostri nobili padri, se non siamo simili ad essi nella costumanza di vita. Può infatti accadere che colui che ha generato non sia padre, e viceversa, chi non ha generato lo sia. Per questa ragione, quando in un'altra circostanza una donna gli disse: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte" (Lc 11, 27), Gesù non rispose: "Nessun grembo mi ha allevato e non ho succhiato nessuna mammella", ma: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano" (Lc 11, 28).

Non vedi quindi, come Egli non neghi in nessun modo la parentela secondo natura, ma solo le anteponga quella proveniente dalla virtù? Lo stesso

precursore, inoltre, quando dice: "Razza di vipere!, non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre" (Mt 3, 7-9), non dichiara che essi non discendevano da Abramo secondo la carne, ma che ad essi non giovava affatto quella discendenza se non avevano anche la parentela proprio della condotta di vita. La stessa cosa indicava Cristo, quando diceva: "Se siete figli di Abramo, fate le opere di Abramo!" (Gv 8, 39); con ciò non negava la loro parentela carnale con Abramo, ma insegnava loro a cercare un'altra maggiore e piú importante! Ed anche in questa circostanza intende fare la stessa cosa, comportandosi però con piú delicatezza e grazia: Egli infatti parlava di sua madre. Non disse: "Non è mia madre e quelli non sono i miei fratelli perché non fanno la mia volontà", né intese esprimere un giudizio o una condanna; che anzi, parlando con quella mansuetudine che gli si addiceva, li rendeva padroni del loro proprio volere: "...perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, questi è per me fratello, sorella e madre" (Mt 12, 50). Perciò, se vogliono esserlo, prendano quella strada!

E quando la donna gridò: "Beato il grembo che ti ha portato" (Lc 11, 27), non disse: "Non è mia madre", ma: "Se vuole essere beata, compia la volontà del Padre mio".

Infatti chi è tale, è mio fratello, sorella e madre! Oh! Quanto è l'onore, quanta l'eccellenza della virtù! A quali altezze essa conduce colui che la persegue! Quante donne hanno detto beata quella santa Vergine e la sua maternità, e quante hanno desiderato divenire madre come lei, posponendo ogni altra cosa!

Alle nozze di Cana

"Tre giorni dopo, ci fu uno spozalizio a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli" (Gv 2, 1-2). Ora quelli che lo avevano invitato non nutrivano per lui quella stima che meritava, né lo avevano invitato come una persona di riguardo, ma semplicemente come uno dei tanti, insomma come un loro conoscente. A questo volle fare allusione l'Evangelista con le parole: "Anche la madre di Gesù e i suoi discepoli erano là". Dunque, come avevano invitato lei e i fratelli, così avevano invitato anche Gesù. "Nel frattempo, venuto a mancare il vino, la

madre di Gesù gli disse: "Non hanno più vino" (Gv 2, 11).

Gesù le diede una risposta alquanto aspra, dicendo: "Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora" (Gv 2, 4). Tuttavia, se vuoi sapere quanto grande era la venerazione verso sua madre, ascolta Luca quando narra della sua sottomissione ai genitori; e ancora lo stesso evangelista Giovanni quando parla della grande cura che Egli si prese di lei perfino sulla croce. Quando i genitori non impediscono né si oppongono alla volontà di Dio, è necessario e doveroso essere sottomessi ad essi; il non comportarsi in questo modo, è indice di grave pericolo. Quando, al contrario, essi pretendono qualcosa di sconveniente e si oppongono in cose riguardanti lo spirito, obbedire ad essi non sarebbe senza pericolo. È per questa ragione che in una simile circostanza le rispose in quel modo, come anche in un'altra, quando disse: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?" (Mt 12, 48; Mc 3, 33). Non aveva ancora di lui un concetto adeguato: per il fatto di averlo generato, cosa comune a tutte le madri, credeva di potergli comandare tutto, mentre avrebbe dovuto venerarlo e adorarlo come suo Signore. Per questo allora le rispose in quel modo. Cerca di immaginare il personaggio circondato come era dalla folla e dal popolo, da un gran numero di persone intente ad ascoltarlo e ad apprendere la sua dottrina, e immagina la madre mentre tra la folla gli si avvicina e gli interrompe il discorso per parlare con lui in disparte, non trattenendosi dall'entrare in casa, anzi condurlo fuori, solo per sé. Per questo diceva: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?", non avendo con ciò l'intenzione di offendere colei che lo aveva generato. Tutt'altro! Egli intendeva preoccuparsi di lei nel migliore dei modi, senza permettere cioè che Maria avesse di lui un'opinione vile e meschina.

Se, infatti, Egli si prendeva cura degli altri e faceva di tutto per ingenerare in essi un'adeguata opinione di sé, a maggior ragione si comportava così verso la madre. D'altra parte è probabile che essa, anche dopo aver ascoltato il Figlio, non volesse obbedirgli, ma volesse rivendicare la propria autorità, in qualità di madre. Ancora per questo motivo Egli rispose così a quelli che gli chiedevano di lei. Inoltre, comportandosi diversamente, non avrebbe potuto condurla da una siffatta meschina opinione ad una più alta, se essa si fosse aspettata sempre di essere onorata da lui in quanto figlio, senza mai ritenerlo

come suo Signore. Proprio per questo motivo ed in una simile circostanza Gesù le rispose: "Che ho a che fare con te, o donna?". Ma c'è anche un'altra ragione necessaria e non meno importante. Qual è questa ragione? E che i miracoli operati non venissero in sospetto. Insomma Gesù doveva essere pregato da quelli che si trovavano nel bisogno, ma non dalla madre. Perché mai? Perché mentre le cose fatte su richiesta dei parenti, grandi che siano, spesso non riescono gradite ai presenti; invece quando sono gli stessi bisognosi a supplicare, il miracolo resta al di sopra di ogni sospetto, la lode è sincera, grande ne è l'utilità.

Dunque per tale motivo in questa circostanza la rimproverò, dicendo: "Che ho a che fare con te, o donna?". Voleva infatti insegnarle a non fare più per il futuro una simile cosa. Indubbiamente gli stava molto a cuore l'onore della madre, ma molto di più la salvezza della sua anima e del bene dei molti, per i quali si era rivestito della carne. Pertanto queste non erano parole di un figlio che rispondeva con arroganza alla madre, ma manifestazione di una sapiente distribuzione del bene mediante la quale indirizzare adeguatamente la madre stessa, nonché per far sí che i suoi miracoli avessero una conveniente apparenza di dignità.

San Gregorio Nazanziano

Gesù Uomo-Dio

Era Dio da sempre, eterno come il Padre, Verbo di Dio e creatore di tutte le cose, al di sopra del tempo e delle passioni del corpo. Ma dopo che l'invidia, tramite l'albero della scienza, percosse e contagiò tutta la nostra natura, divenuta fragile e colpita da condanna, il Verbo divino, per rintuzzare la superbia del nemico e per creare di nuovo l'immagine dell'uomo, che era stata deturpata, nacque per noi. In una casta Vergine infatti Dio venne concepito e prese a crescere.

Essendo interamente Dio e uomo, al fine di salvarmi Egli divenne Figlio intellegibile e visibile.

Tu non vedi che generazione è quella di un Dio dalla Vergine; come si armonizzano in un solo soggetto due entità per natura contrastanti? Ma

anche a me ciò appare arcano, essendo il nostro discorso incapace di cogliere delle realtà che lo superano. Lo Spirito purificatore discese sulla Vergine e il Verbo si plasmò nel seno di lei una natura umana, che doveva essere totalmente offerta in riscatto per l'uomo intero che era morto.

Egli era il Verbo stesso di Dio, colui che esiste prima dei secoli, l'invisibile, l'incomprensibile, l'incorporeo, principio di ogni principio, luce da luce, sorgente di vita e di immortalità, modello della bellezza archetipa, sigillo irremovibile, immagine immutabile, definizione e parola del Padre. Egli venne nella sua propria immagine e si addossò la carne per la salvezza della nostra carne; si congiunse con un'anima razionale per la salvezza della mia anima, purificando il simile con il simile. Divenne uomo in tutto, tranne nel peccato.

Fu concepito dalla Vergine, la quale era stata previamente purificata dallo Spirito nell'anima e nel corpo; giacché se conveniva che la generazione ricevesse la sua parte di onore, era però necessario che la verginità fosse maggiormente onorata.

Venne pertanto come Dio con ciò che Egli aveva assunto; un solo essere costituito da due elementi contrari, vale a dire dalla carne e dallo spirito. La prima è ciò che viene divinizzato; la seconda è ciò che divinizza. O congiunzione del tutto nuova! O straordinaria unione! Colui che è, diviene, e l'increato viene creato; colui che non può essere contenuto in alcun luogo, grazie all'anima razionale, la quale fa da mediatrice tra la divinità e lo spessore della carne, viene racchiuso.

Colui che arricchisce gli altri si fa mendicante; va in cerca infatti della mia carne, per arricchirmi della sua divinità. Colui che è dotato di tutto, si svuota; infatti per breve tempo si priva della sua gloria, affinché io diventi partecipe della sua pienezza. Per me dunque Egli che era immortale venne in veste mortale, nascendo da una madre vergine, divenuto uomo completo per salvarmi totalmente. Infatti per un gusto malvagio, l'intero Adamo cadde nel peccato. Perciò in modo umano, ma non secondo le leggi umane, Egli si incarnò nelle venerande viscere di una donna vergine. È un miracolo difficile a credersi da parte di coloro che sono di animo debole. Venne il Dio mortale, riunendo due nature in un solo essere. Una delle due rimase nascosta; l'altra

divenne manifesta agli uomini; una era la divinità, l'altra se l'è plasmata negli ultimi tempi per noi.

Ambedue queste nature costituiscono un solo Dio, dal momento che l'uomo è stato unito alla divinità. Anche l'uomo in lui, a causa della divinità, è sovrano e messia, affinché, nato quale nuovo Adamo, diverso da quelli mortali, e ricoperto con il velo della carne, risanasse il vecchio Adamo.

Siccome i miei mali non mi permettevano di accostarmi a Dio, Egli dovette abbattere l'astuto serpente senza lasciargli la speranza di potersi accostare di nuovo ad Adamo e misurarsi con Dio. Scosse la potenza della sua iniquità, come il mare si infrange contro uno scoglio sbattuto.

Quando apparve, la terra e il cielo si misero in moto per la sua venuta. Il coro celeste fece risuonare inni; la stella, dall'Oriente, indicava il cammino ai Magi, portatori di doni e adoratori del neonato sovrano.

Questo è il mio pensiero a proposito della nascita di Cristo. Né in questo vi fu alcunché di turpe, giacché non esiste nulla di turpe tranne il peccato. In lui non vi fu macchia, perché fu il Verbo a crearlo. Né la sua natura umana fu causata da seme virile. Invece la natura umana, autostrutturatasi, fu originata dalla carne che lo Spirito aveva in precedenza purificato nella veneranda Madre Vergine.

Vero Uomo da Maria Vergine

Ma se il fatto che Dio sia venuto a me da una casta Madre, vergine e libera, attraverso nuove leggi di generazione; che sia spirato, si sia unito ai morti e sia di nuovo ritornato alla vita, recando sollievo a me che soffrivo a causa delle mie passioni e che ero stato prostrato dal peccato; se tutto questo ti sembra indecoroso, mentre tu hai la pretesa di onorare degli dèi puri, generati da divinità pure, o uomo amante del decoro, ascolta almeno oggi, se non lo hai fatto prima, le parole che mi ha ispirato Cristo, il mio Dio, colui che non sbaglia.

Non sono pochi coloro i quali affermano che il Dio-Uomo è nato dal seno verginale che lo Spirito del grande Dio ha formato, costruendo un tempio puro al tempio. La Madre infatti è il tempio di Cristo; questi a sua volta è il tempio

del Verbo. Siccome infatti il serpente pestifero teneva la nostra natura sotto il giogo dell'iniqua trasgressione, fu allora disposto che, mediante la natura di un uomo piú divino, fosse riparata la malvagità e fosse abbattuta la forza orribile del dragone prevaricatore.

Per questo entrò nel seno; onorò la metà della nostra discendenza, ma lasciò da parte l'altra metà, dal momento che fu generato da una vergine intatta. Questa, dopo averlo concepito nelle sue viscere irradiate dalla divinità, lo diede alla luce al termine del tempo della gestazione. Allora il Verbo sovrano rivestì la nostra carne pesante e riempì il tempio con la pura divinità. Per me, in ambedue le nature, era rimasto un solo Dio.

Non vi è nulla di disonesto all'infuori del vizio abominevole; la virtù è l'unico bene migliore. Tutto ciò che dipende dalla nostra volontà sta in mezzo tra il bene e il male: buone sono quelle cose che tendono al bene; quelle che tendono al male diventano assolutamente turpi.

Di queste cose ne ho visto una relativa al mistero della nostra natura materiale: si tratta dell'immagine dell'Immortale che si unisce alle membra. Dio non creò l'uomo per odio, dal momento che lo fece testimone della sua divinità, sovrano delle cose di quaggiù e gloria del Signore. Siccome lo amava, non poteva riservargli una nascita miserabile.

Smetti dunque di chiacchierare e allontana da Dio questo pensiero. Se venissi alla luce da un seno impuro, non saresti certamente puro. Infatti ciò che è puro non può essere racchiuso in ciò che è impuro. Ma se proprio lo vuoi, ti concedo che il parto sia impuro; tuttavia una cosa è evidente per tutti coloro che abbiano senno: dove il raggio di sole arriva, porta la luce; e le cose che sono raggiunte dalla fragranza di un ottimo unguento, profumano immediatamente. Ma né il sole né l'unguento rimangono contaminati.

Così Dio, nascendo da una Madre pura, non rimase contaminato dal suo seno, ma purificò il seno stesso. Così morendo strappò il potere alla morte, né tu, o Verbo, hai sofferto alcunché dalla morte quando la distruggesti.

Come il pittore, nel delineare sulle tavole delle immagini inanimate, cerca di ritrarne le forme con ritocchi dapprima leggeri, poi sempre piú scuri, e

finalmente completa l'intera figura con colori di ogni specie, così la verginità, eredità del Cristo eterno, dapprima si manifestava in pochi e rimaneva oscurata durante il tempo in cui regnava la legge, sotto la quale i colori si manifestavano debolmente e lo splendore nascosto brillava solo per pochi. Ma dopo che il Cristo nacque da una Madre casta e vergine, non vincolata da legami carnali e simile a Dio (era infatti necessario che Cristo venisse senza relazioni matrimoniali e senza padre) la verginità incominciò a santificare le donne e a respingere l'amara Eva. Rimosse le leggi della carne e, grazie alla predicazione del Vangelo, la lettera cedette allo spirito e la grazia subentrò.

Allora la verginità rifulse chiara ai mortali; apparve libera dal mondo e liberatrice del mondo impotente. Essa è tanto superiore al matrimonio e ai condizionamenti della vita, quanto l'anima è superiore alla carne e quanto il cielo immenso supera la terra; quanto la vita stabile dei beati supera quella fuggevole della terra; e quanto Dio è superiore all'uomo.

Noi infatti non separiamo l'uomo dalla divinità, ma presentiamo come dogma l'unità e l'identità della persona, che in principio non era uomo ma Dio e Figlio Unigenito prima dei secoli, non mescolato con un corpo o comunque con alcunché di corporeo.

Ma negli ultimi tempi, per la nostra salvezza, Egli ha assunto anche una natura umana, passibile nella carne, impassibile nella divinità, circoscritto nel corpo, illimitato nello spirito. Il medesimo essere è terreno e celeste, visibile ed intelligibile, comprensibile ed incomprensibile. Così, grazie a lui che è totalmente uomo e totalmente Dio, l'uomo intero, che era caduto nel peccato, poté essere riplasmato.

Se qualcuno non crede che santa Maria è Madre di Dio, si separa dalla divinità. Se qualcuno asserisce che Cristo è soltanto passato attraverso la Vergine, come attraverso un canale, ma nega che Egli sia stato plasmato dentro di lei in modo divino, perché senza intervento d'uomo, e in modo umano, ossia secondo la legge della concezione, è ugualmente ateo. Se qualcuno dice che dapprima si è formato l'uomo, il quale solo in seguito sarebbe stato rivestito della divinità, è condannato. Ciò infatti non sarebbe la generazione di Dio, ma una negazione della generazione stessa.

Se uno introduce la nozione di due figli, uno da Dio Padre e l'altro dalla madre, e non di un solo ed identico Figlio, sia privato dell'adozione come figlio (Ef 1, 5), promessa a coloro che credono rettamente.

Figlio di Davide

Come si può far discendere da Davide quel Dio che, essendo immortale, si manifestò nascendo da una vergine mortale? E come può provenire da Giuseppe? Il Bambino infatti era figlio della vergine, vale a dire di Maria, la Levita, la quale infatti proveniva dal sangue di Aronne. Ce lo testimonia l'angelo quando, annunciando la nascita del precursore della grande luce alla divina Madre, ricollegò ambedue le madri al grande Aronne.

Orbene la tribù regale e quella sacerdotale - si obietta - non erano mescolate. Ma ciò non era vero. Se da una parte le tribù erano distinte, dall'altra sovente si mescolavano. Naasson, sesto discendente di Giuda, fu il primo che condusse nella sua casa una figlia della tribù del grande Aronne. In seguito, dopo che l'esercito degli Assiri distrusse la città e Babilonia soppresse tutte le leggi, il sangue delle tribù non fu più mantenuto separato. Pertanto anche tramite la Madre Cristo risale ai re. Vorrei ora precisare in qual modo vi risalga anche tramite colui che era considerato suo padre.

Per ordine dell'imperatore Augusto tutti dovettero recarsi nella loro città di origine onde sottoporsi al censimento. Per questo anche la diletta sposa e il premuroso Giuseppe, al fine di farsi iscrivere nelle liste del censimento, raggiunsero sollecitamente la terra cara a Davide, cioè Betlemme, la quale accolse così nel proprio seno il grande Messia. Erano infatti della stessa tribù. Per questo la Madre Vergine partorì in un presepio il sovrano del mondo intero. Questi dunque, anche tramite il padre, risale ai re.

Per la nostra salvezza

Credi che il Figlio di Dio, quel Verbo anteriore ai secoli, generato dal Padre eternamente ed incorporealmente, in questi ultimi tempi si è fatto pure Figlio dell'uomo, nascendo dalla Vergine Maria in modo ineffabile e senza alcuna impurità. Infatti non vi è nulla di sordido dove c'è quel Dio da cui viene la salvezza.

Il medesimo Figlio si è fatto interamente uomo pur essendo totalmente Dio, per amore di colui che era stato completamente colpito dalla sofferenza. In tal modo, avendo distrutto ogni condanna dovuta ai tuoi peccati, ha donato la salvezza al tuo essere intero.

Ciò che era impossibile da parte della divinità, divenne possibile in virtù dell'umanità assunta. Per te è divenuto un individuo umano, affinché tu potessi divenire dio grazie a lui.

Colui che tu ora disprezzi era da sempre ed era al di sopra di te. Ora è uomo, ma allora non era un essere composto. Ora invece, pur rimanendo ciò che era, assunse anche ciò che non era. All'inizio non era stato assolutamente causato. Infatti ci può forse essere una causa di Dio?

Ma più tardi è nato per un motivo ben preciso, vale a dire perché tu, o uomo insolente, fossi salvato: tu che disprezzi la divinità perché ha preso la tua grossezza, allorché si è unito alla carne tramite una mente e l'uomo di quaggiù è divenuto Dio. Essendosi congiunto con Dio, è diventato uno con lui dal momento che la parte superiore prevale sempre, a tal punto che l'uomo è diventato Dio come Dio si è fatto uomo.

Egli è nato; ma prima è stato generato; è nato da una donna, ma questa era vergine, Colui che è nato, è umano; colui che è generato è divino. Nella sua natura umana non ha padre; nella sua natura divina non ha madre. Ma queste due condizioni appartengono soltanto alla divinità.

Egli dimorava ancora nel ventre, ma fu riconosciuto dal profeta, il quale pure dimorava ancora nel ventre e prese a sussultare alla presenza del Verbo per il quale egli nacque.

A causa delle nostre iniquità fu condotto alla morte, fu innalzato sulla croce e fu sepolto. Dopo aver così gustato la morte, il terzo giorno risuscitò e venne innalzato al cielo per condurvi te, che giacevi in basso. Alla fine ritornerà di nuovo con una gloriosa manifestazione, per giudicare i vivi e i morti. Se non apparirà in una vera e propria forma carnale, non sarà tuttavia senza corpo; anzi verrà con un corpo divino, per ragioni che Egli solo conosce, per essere visto da quelli che lo hanno trafitto e per rimanere Dio senza peso carnale.

Quella augusta Vittima, la quale nella sua natura primitiva era, per così dire, inimolabile, fu unita ai sacrifici legali. Divenne così un olocausto destinato ad espiare non solo i peccati di qualche zona limitata della terra o ristretti ad un esiguo spazio di tempo, ma i peccati del mondo intero.

Viene perciò scelto un agnello (cf. Es 12, 3s.) a causa della sua innocenza e perché rivestito dell'originaria nudità. Tale infatti è la vittima offerta per noi, chiamata indumento di incorruttibilità, perché lo è realmente. Ed era una vittima perfetta non solo in considerazione della sua divinità, di cui non esiste nulla di più perfetto, ma anche in ciò che Egli assunse e che ricevette l'unzione della divinità, dal momento che divenne un solo essere con ciò che gli conferì questa unzione e divenne uguale a Dio, se posso esprimermi con tanta audacia.

Perciò al vecchio si è sostituito il nuovo, e mediante la Passione colui che era caduto nella sofferenza fu restituito al suo stato primitivo; e per ognuna delle nostre vicende, fu pagato un riscatto da colui che sta al di sopra di noi. Il nuovo mistero si presentò come una economia di bontà in favore di colui che era caduto a causa della disobbedienza.

Per questo ci fu la generazione; per questo ci furono la Vergine, il presepe e Betlemme. Ci fu la generazione in seguito alla creazione (Gn 2, 7), la Vergine in seguito alla donna, Betlemme in seguito all'Eden, il presepe in seguito al paradiso, le cose piccole e visibili in conseguenza di quelle grandi e lontane dagli occhi.

Perciò gli angeli proclamano dapprima la gloria del Celeste e poi dell'umano (1 Cor 15, 49) e i pastori contemplano la gloria dell'Agnello e del Pastore (Lc 2, 14); la stella precede e i Magi si prostrano e offrono doni (Mt 2, 9 e 11). Tutto questo avvenne affinché fosse cancellato il culto degli idoli. Perciò Gesù viene battezzato e confermato dalla testimonianza celeste (Mt 3, 13-17) e digiuna (Mt 4, 2); viene tentato ma vince colui che inizialmente aveva vinto (Mt 4, 3 ss.). Per questo i demoni sono scacciati (Lc 8, 30), le malattie guarite (Mt 9, 35) e il compito di fare un grande annuncio viene affidato a piccoli uomini ed egregiamente adempiuto.

La protezione di Maria

C'era una vergine di nobile discendenza e dotata di integerrimi costumi. Ascoltate ed esultate, o vergini e voi tutte che onorate la pudicizia e coloro che amano la castità. In effetti questa storia costituisce un elogio per ambedue le categorie.

La vergine Giustina era straordinariamente bella di aspetto. Di lei il divino Davide cantò insieme con noi dicendo: "Tutta la gloria della figlia del re è interiore" (Sal 45,14). Vera sposa di Cristo, bellezza nascosta, immagine vivente di Dio, inviolato asilo eretto alla divinità, sacro terreno invalicabile, giardino chiuso, fonte sigillata (Ct 4, 12) riservata solo a Cristo: così aggiunga qualcosa anche Salomone.

Per questa vergine assolutamente incrollabile e virtuosa, il grande Cipriano fu preso da passione, non so per quale motivo e in che modo. Infatti gli occhi cupidi, che tra tutti gli organi sono i più vivaci ed avidi, arrivano a toccare anche le cose più intangibili. Né Cipriano fu solo preso da amore per lei; egli la insidiava pure. Quale stoltezza, se sperava di sedurla, o piuttosto quale impudenza nel tentare cose del genere e nell'insistere in simili tentativi.

Anche il diavolo, fin dall'inizio, si insinuò nel paradiso per tentare il primo uomo (Gn 3, 4); e stette in mezzo agli angeli allorché chiese di tentare Giobbe (Gb 1, 6ss.); e infine non esitò neppure dinanzi al Signore stesso, che stava proprio per sconfiggerlo e condannarlo definitivamente alla morte; cercò di tentare colui che non può essere scalfito da tentazione alcuna (Mt 4, 1 ss.), perché nelle apparenze esterne di Dio il demonio vedeva il secondo Adamo e quasi pretendeva di far capitolare anche lui. Non sapeva infatti che, aggredendo l'umanità di Cristo, si sarebbe urtato contro la divinità. Che c'è dunque di strano se egli, mediante la passione di Cipriano, fa un tentativo anche contro l'anima santa ed il corpo intemerato di Giustina?

Del resto egli la tentava usando come intermediario non una di quelle donne, vecchie del mestiere, ma addirittura un demonio amante dei corpi e dei piaceri. Infatti le potenze ribelli e invidiose accettano facilmente un compito di questo genere, perché cercano di associare molti altri alla loro rovina. E la paga per questa mediazione erano le vittime e le libagioni sacrificali e quella

affinità che si contrae mediante il sangue e l'odore delle vittime. Tale mercede infatti occorre pagare a coloro che fanno di questi doni. Ma le anime pure e divine sono veloci nello scoprire la caccia del diavolo, anche se questi è molto versatile nell'inganno e vario nei suoi attacchi. Così la fanciulla, appena sentì la presenza del male e intuì l'insidia, che cosa fece e quale tecnica oppose all'artefice del male? Disperando di tutti gli altri rimedi, si rifugiò in Dio e contro questa detestabile passione prese come difensore il suo sposo, colui cioè che aveva liberato Susanna dai malvagi anziani (Dn 13, 1 ss.) e salvato Tecla da un tiranno corteggiatore e da una madre ancora più tiranna.

Ma chi è questo sposo? Si tratta di Cristo, il quale rafforza gli spiriti e solleva quelli che affogano (Mt 14, 31); scaraventa nell'abisso la legione degli spiriti malvagi (Mc 5, 13); sottrae il giusto dalla fossa nella quale era stato dato in pasto ai leoni (Dn 14, 30) e, stendendo le mani, vince le fiere; libera dal cetaceo il profeta fuggitivo che, anche nelle viscere, aveva conservato la fede (Gio 2, 2ss.); e in Assiria libera i fanciulli dalle fiamme, che vengono refrigerate dall'angelo, e ai tre vi aggiunge un quarto (Dn 3, 49ss.).

Ricordando queste ed altre circostanze e implorando supplice la Vergine Maria affinché le recasse aiuto, poiché ella pure era vergine e in pericolo, si affidò al rimedio del digiuno e del dormire per terra.

San Giustino martire

Vergine Madre

Nei libri dei profeti noi troviamo vaticinato il nostro Gesù Cristo: che sarebbe venuto, che sarebbe nato da una vergine, e sarebbe diventato adulto, e avrebbe curato ogni malattia ed ogni infermità e risuscitato i morti, che sarebbe stato odiato e misconosciuto e crocifisso, che sarebbe morto e risuscitato e salito ai cieli...

Isaia, poi, disse così: "Spunterà un astro da Giacobbe e un fiore germoglierà dalla radice di Iesse: sul suo braccio confideranno le genti" (cf. Nm 24, 17; Is 11, 1.10). Un astro radioso sorse, e un fiore spuntò dalla radice di Iesse: il Cristo. Egli infatti fu generato per potenza di Dio da una vergine del seme di Giacobbe, padre di Giuda, padre a sua volta dei Giudei: e Iesse fu veramente

suo antenato, secondo il vaticinio, figlio di Giacobbe e di Giuda per ordine genealogico...

Sentite ancora come fosse profetizzato da Isaia che egli sarebbe nato da una Vergine. Fu detto cosí: "Ecco la vergine avrà in grembo e partorirà un figlio, e lo chiameranno per nome: Dio con noi" (Is 7,14). Quegli eventi infatti che sarebbero sembrati agli uomini incredibili e impossibili, Dio mediante lo Spirito profetico preannunciò che si sarebbero compiuti, affinché, al loro verificarsi, non fossero rifiutati, ma creduti per il fatto che erano stati predetti. La frase: "Ecco la vergine avrà in grembo", significa che la vergine avrebbe concepito senza unione carnale: se infatti si fosse unita con chiunque, non sarebbe stata piú vergine. Ma la virtù di Dio, scendendo sulla Vergine, l'adombrò e la rese incinta, restando vergine. E l'angelo di Dio, inviato in quel tempo a questa Vergine, le recò il lieto annunzio, dicendo: "Ecco, tu concepirai nel grembo da Spirito Santo e partorirai un figlio: Figlio dell'Altissimo sarà chiamato" (Lc 1, 30-32); "gli porrai nome Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1, 21), come abbiamo appreso da coloro che ci hanno raccontato tutto ciò che riguarda il salvatore nostro Gesù Cristo: ad essi abbiamo creduto, perché anche per mezzo del predetto Isaia lo Spirito profetico aveva annunciato che egli sarebbe nato come abbiamo sopra riferito. "Spirito" dunque e "Virtù" che viene da Dio, non è possibile intendere altra cosa che il Verbo. Egli, venendo sulla Vergine e adombrandola, la rese incinta, non con amplesso, ma con potenza. Il nome ebraico di Gesù in lingua greca significa "salvatore". Per questo l'angelo disse alla Vergine: "E gli porrai nome Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt 1, 21).

Giuseppe poi, che aveva sposato Maria, dapprima voleva scacciare la sua sposa Maria, pensandola gravida per relazione con uomo, cioè per fornicazione; ma ebbe ordine in sogno di non scacciare la sua sposa: infatti l'angelo che gli apparve gli disse che veniva da Spirito Santo quel che portava nel grembo (cf. Mt 1, 20). Preso dunque da timore, non la scacciò, ma - avendo luogo allora il primo censimento nella Giudea sotto Cirenio - da Nazaret, dove abitava, si recò a iscriversi a Betlemme, di dov'era oriundo: infatti discendeva dalla tribú di Giuda, la quale abitava quella regione. Gli fu poi comandato di fuggire in Egitto insieme con Maria e di restarvi col

bambino, finché di nuovo fosse loro rivelato di tornare in Giudea. In quell'occasione nacque il bambino in Betlemme: e poiché Giuseppe non aveva in quel paese un posto dove rifugiarsi, si rifugiò in una grotta vicino al villaggio: allora, mentre erano lì, Maria partorì il Cristo e lo pose in una mangiatoia (cf. Lc 2, 1-7): ivi lo trovarono i Magi venuti dall'Arabia...

Erode allora, visto che i Magi dell'Arabia non erano tornati a lui, come sperava che facessero, ma se n'erano andati al proprio paese per un'altra strada, secondo il comando ricevuto, e mentre già s'erano rifugiati in Egitto Giuseppe insieme con Maria e il bambino, secondo ciò che pure a loro era stato rivelato, ignorando quale fosse il fanciullo che i Magi erano venuti ad adorare, comandò che venissero uccisi indistintamente tutti i bambini di Betlemme (cf. Mt 2, 16)...

Maria SS.ma e le profezie

Per bocca di Isaia lo Spirito profetico così preannunciò: "Il Signore parlò ancora ad Acaz, dicendo: Chiedi per te un segno da parte del Signore tuo Dio, nell'abisso o nelle altezze. E disse Acaz: Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore. E Isaia disse: Ascoltate, dunque, casa di David! Forse è poca cosa per voi muovere guerra agli uomini? e come muovete guerra al Signore? Per questo, il Signore stesso vi darà un segno: Ecco, la vergine concepirà in seno e darà alla luce un figlio, e sarà chiamato Emmanuele. Mangerà burro e miele. Prima che egli conosca o scelga il male, sceglierà il bene: perciò, prima che il bambino sappia distinguere il bene o il male, ripudierà il male per scegliere il bene. Perché, prima che il bambino sappia pronunciare papà o mamma, riceverà la potenza di Damasco e le spoglie di Samaria davanti al re degli Assiri..." (Is 7, 10-15).

Cristo come Figlio di Dio esisteva prima della stella del mattino e della luna, e fattosi carne accettò di nascere da questa Vergine della stirpe di Davide, al fine di annientare, per mezzo di questa economia, il serpente malvagio fin dal principio e gli angeli che si fecero a lui simili, e perché sia calpestata la morte e nella seconda venuta di Cristo cessi del tutto in coloro che in lui credono e vivono virtuosamente, né mai più in seguito esista, quando gli uni, giudicati e condannati, saranno mandati all'eterno supplizio del fuoco, gli altri invece

godranno dell'impassibilità, dell'incorruttibilità, dell'immunità dal dolore e dell'immortalità.

Orbene, a tutti è noto che nessuno mai, fra la discendenza di Abramo, nacque o fu detto nato da Vergine, se non questo nostro Cristo.

Il vaticinio: "Ecco, la vergine concepirà nel seno e darà alla luce un figlio", fu preannunziato per lui (il Cristo). Se infatti colui, di cui parlava Isaia, non doveva nascere da vergine, per chi altri mai lo Spirito Santo proclamava: "Ecco, il Signore stesso vi darà un segno: ecco, la vergine concepirà nel seno e darà alla luce un figlio" (Is 7, 14)? Se infatti anche costui, come tutti gli altri primogeniti, avesse dovuto nascere da congiunzione carnale, per qual motivo Dio stesso diceva di compiere un "segno": il che non è cosa comune a tutti i primogeniti ?

Ma il "segno", che davvero è segno e doveva diventare motivo di credibilità per il genere umano, cioè che il primogenito di tutte le creature, incarnandosi da un seno verginale, veramente si sarebbe fatto bambino: questo in diverse maniere Dio lo preannunziò, anticipandolo per mezzo dello Spirito profetico, perché quando si fosse avverato lo si riconoscesse compiuto dalla potenza e dal volere del Creatore dell'universo.

Se dunque sappiamo che in tante forme quel Dio (il Verbo) si manifestò ad Abramo, a Giacobbe e a Mosè, perché dovremmo dubitare e non credere che egli stesso, secondo il disegno del Padre dell'universo, abbia potuto nascere uomo da una Vergine? tanto più che possediamo molte Scritture, dalle quali si può apertamente comprendere che ciò sia avvenuto per volere del Padre.

Considerate allora come vengano fatte tanto ad Isacco quanto a Giacobbe le stesse promesse. Ad Isacco infatti così dice: "Saranno benedette nel tuo seme tutte le nazioni della terra" (Gn 22, 18); e a Giacobbe: "In te e nel tuo seme saranno benedette tutte le tribù della terra" (Gn 28, 14). Questo non lo dice più né ad Esaù né a Ruben né ad alcun altro, ma solo a coloro dai quali doveva discendere il Cristo secondo l'economia che riguarda la sua nascita dalla Vergine Maria.

Dunque: non Abramo né Isacco né Giacobbe né alcun altro uomo vide mai il

Padre, Signore ineffabile di tutte le cose e anche del Cristo, all'infuori del Figlio suo, che secondo il suo volere è pure Dio e Nunzio al servizio dei suoi disegni: Figlio che il Padre volle nascesse uomo dalla Vergine, come un tempo si fece fuoco, per conversare con Mosè dal roveto.

Quando infatti Daniele chiama "simile a un figlio d'uomo" colui che riceve il regno eterno, non allude forse a questa medesima cosa (cf. Dn 7, 13)? Infatti, il termine "simile a un figlio d'uomo" lascia intendere che egli è apparso e diventato uomo, ma mostra pure che non lo è da seme umano.

E il vaticinio di Isaia: "La generazione di lui, chi la racconterà?" (Is 53, 8) mostrava che egli ha una discendenza inenarrabile: perché nessuno, che nasca uomo da uomini, ha una discendenza inenarrabile.

E anche Davide proclamò che egli, secondo il disegno del Padre, sarebbe stato generato da un ventre prima del sole e della luna (Sal 109, 3); e mostrò che, essendo Cristo, è Dio forte e adorabile.

Eva e Maria

Il Cristo, nei suoi discorsi, parlando della sua futura passione, diceva: "È necessario che il Figlio dell'uomo soffra molto, e sia ripudiato dai farisei e dagli scribi, sia crocifisso e il terzo giorno risorga" (cf. Mc 8, 31).

Chiamava dunque se stesso "figlio dell'uomo", sia a motivo della sua generazione dalla Vergine, la quale discendeva, come già ho detto, dalla stirpe di Davide, di Giacobbe, di Isacco e di Abramo, sia perché lo stesso Adamo fu padre anche di coloro che ho enumerati, dai quali trae la sua origine Maria: sappiamo infatti che i genitori delle femmine sono considerati padri dei figli nati alle loro figlie...

Trovando dunque scritto nelle memorie degli Apostoli che Egli è Figlio di Dio, Figlio anche noi lo diciamo e confessiamo, perché procede dal Padre, per potenza e volere di lui, prima di tutte le creature. Nei vaticini dei profeti Egli è chiamato, secondo l'uno o l'altro aspetto: Sapienza, Giorno, Oriente, Spada, Pietra, Verga, Giacobbe e Israele; e si è fatto uomo dalla Vergine, affinché per quella via dalla quale ebbe principio la disobbedienza provocata dal serpente, per la stessa via fosse annientata.

Eva infatti, quand'era ancor vergine e incorrotta, concepì la parola del serpente e partorì disobbedienza e morte.

Invece Maria, la Vergine, accolse fede e gioia, quando l'angelo Gabriele le recò il lieto annuncio che lo Spirito del Signore sarebbe venuto su di lei e che la Virtù dell'Altissimo l'avrebbe adombrata, e che per questo motivo il Santo nato da lei sarebbe Figlio di Dio; e rispose: "Mi avvenga secondo la tua parola" (Lc I, 38). Da lei è nato costui, del quale parlano tante Scritture, come abbiamo mostrato: per mezzo di lui Dio annienta tanto il serpente, quanto gli angeli e gli uomini che gli sono somiglianti, e opera la liberazione dalla morte per coloro che si convertono dalle loro opere malvagie e credono in lui.

San Cirillo di Gerusalemme

Dio prepara la Madre

Conveniva poi al Purissimo, al Precettore della purezza, d'aver origine da puro talamo. Poiché, se chi ha l'ufficio di sacerdote presso Gesù s'astiene da donna, come avrebbe potuto lo stesso Gesù nascere da uomo e da donna? "Perché sei tu - dice nei Salmi - che m'hai tratto fuori dal seno" (Sal 71, 10). Nota diligentemente la frase: "Che m'hai tratto fuori dal seno"; significa ch'Egli è nato e fu tratto dal seno e dal corpo della Vergine senz'opera di uomo. Quelli infatti che nascono secondo la comune legge nuziale vengono alla luce in altro modo.

Non si vergogna poi di assumere la carne da tali membra il plasmatore delle stesse membra. Ma chi ce lo attesta? Il Signore dice a Geremia: "Prima ch'io ti plasmassi, dal seno io ti conosco; e prima che tu uscissi dall'utero ti ho santificato" (Ger 1, 5). Colui dunque che nel plasmare gli uomini ne tocca le membra, ma non ne riceve disonore, subirebbe forse disonore nel plasmare per sé la santa carne, il velo della sua divinità? E Dio che fino ad oggi produce i bimbi nel seno materno, come sta scritto in Giobbe: "Non mi hai tu forse, qual latte, fatto colare, e come latte rappreso, fatto coagulare? di pelle e di carne tu m'hai rivestito, con ossa e con nervi tu m'hai tessuto" (Gb 10, 10-11). Nella formazione dell'uomo non v'è nulla di turpe, se egli non la insozza con l'adulterio e l'impurità. Colui che plasmò Adamo, plasmò anche Eva: uomo e donna sono stati plasmati dalle mani di Dio. Nessun membro del

corpo è stato fatto turpe dal principio. Sian ridotti al silenzio tutti gli eretici che incolpano i corpi, anzi colui stesso che li ha plasmati. Ma noi ricordiamo ciò che Paolo dice: "Non sapete che i vostri corpi sono il tempio dello Spirito che è in voi?" (1 Cor 6, 19). E che sponsali avrà la Vergine, la santa sposa? "Io ti sposerò a me nella fede" (Os 2, 20). Anche Elisabetta si rivolge a lei, dicendo: "Beata colei che ha creduto, perché si compiranno le cose a lei dette dal Signore" (Lc 1, 45).

Ci deridono, tuttavia, sia i Greci che i Giudei, dicendo che è impossibile che il Cristo sia nato da una Vergine. Chiudiamo innanzitutto la bocca ai Greci coi loro stessi miti. Voi che asserite che pietre sparse si cambiano in uomini, come ritenete impossibile che una vergine partorisca? Voi che favolegiate che una figlia nacque dal cervello, come potete dire impossibile che da un seno verginale nasca un figlio? Voi che falsamente raccontate, che dal femore del vostro Giove fu partorito Bacco, come mai rigettate il nostro veridico racconto?... A quelli invece che vengono dalla circoncisione, presentati a chiedere: "Che cos'è più difficile? Che una vecchia sterile, cessate già le sue cose consuete, partorisca, o che generi una vergine nel fiore dell'età? Sara era sterile e partorì contro natura, dopo che le erano cessate le cose muliebri. Se pertanto è fuori della natura che una sterile partorisca, lo è pure che partorisca una vergine. O dunque rifiuti l'una e l'altra cosa, o le ammetti ambedue. Dio infatti ha operato quello e ha preparato questo: né ardirai certo affermare che quella cosa era possibile a Dio, questa invece impossibile. Ancora: Che cos'è più difficile: che una vergine partorisca o che una verga sia mutata in animale vivente? Confessate, che al tempo di Mosè una verga drittissima cambiata in serpente incusse timore in chi l'aveva gettata; e chi prima la impugnava come bastone, la fuggiva poi come un dragone: perché in verità era un dragone; ed egli fuggiva non temendo ciò che prima impugnava, ma chi l'aveva mutata: il bastone aveva denti ed occhi di drago. Sicché, da una verga nascono occhi che vedono e da un seno verginale non nasce un bimbo, per volere di Dio?

Sono eccellenti questi ricordi: ma i Giudei resistono ancora e non si convincono con l'esempio della verga: vogliono simili esempi di meravigliose nascite fuori delle leggi di natura. Tu pertanto incalzali così: Eva in principio

da chi nacque? Qual madre concepì quella donna senza madre? La Scrittura dice che fu fatta dalla costola di Adamo. Dunque, Eva poté nascere senza madre dal fianco dell'uomo, e un bimbo non potrà nascere senza intervento virile da un seno verginale? Il sesso femminile doveva agli uomini un debito di riconoscenza. Eva infatti era nata da Adamo, senz'essere concepita da una madre, ma quasi partorita dal solo uomo. Maria dunque pagò il debito della riconoscenza mentre non da uomo, ma solo da essa partorì, senza contaminazione, per opera dello Spirito Santo e per Virtù di Dio.

Prendiamo un esempio ancor maggiore: poiché, anche se meraviglioso, è peraltro possibile che corpi nascano da corpi. Ma che la polvere della terra diventi uomo, questo è più meraviglioso. Che un impasto di fango riceva le membrane e lo splendore degli occhi, questo è più meraviglioso. Che da un sol tipo di polvere esca la robustezza delle ossa e la plasticità dei polmoni e le diverse altre specie di organi: questo è meraviglioso. Che il fango animato, movendosi da solo, percorra la terra ed edifichi: questo è meraviglioso. Che il fango insegni e parli e lavori e governi: questo è meraviglioso. Pertanto, o imperitissimi Giudei, donde fu fatto Adamo? Non fu Dio che con la polvere della terra plasmò questa mirabile opera? E che? Il fango si trasforma in occhio, e una vergine non potrà generare un figlio? Quello che a giudizio umano sembra più impossibile si compie, e non si compirà ciò che è accessibile?

Fratelli, ricordiamo questi argomenti, usiamoli come mezzi di difesa. E non accettiamo gli eretici che insegnano che Cristo è venuto solo in apparenza. Rigettiamo anche coloro i quali affermano che la nascita del Salvatore fu opera di uomo e di donna; che osarono dirlo nato da Giuseppe e da Maria, solo perché sta scritto: "E prese con sé la sua donna" (Mt 1, 24). Ricordiamoci di Giacobbe, il quale, prima di prendere Rachele, disse a Labano: "Rendimi la mia donna" (Gn 29, 21). Come pertanto quella era chiamata moglie di Giacobbe prima delle celebrazioni nuziali per la sola promessa intercorsa; così anche Maria fu detta donna di Giuseppe in forza dei soli sponsali. Osserva l'accuratezza del Vangelo che dice: "Nel sesto mese fu mandato l'angelo Gabriele da Dio, in una città della Galilea, chiamata Nazaret, da una vergine fidanzata ad un uomo di nome Giuseppe, ecc." (Lc 1, 26-27). E

ancora, quando si fece il censimento e Giuseppe sali per dare il nome, che dice la Scrittura? "Sali poi anche Giuseppe dalla Galilea per dare il nome insieme a Maria, sua sposa promessa, che era incinta" (Lc 2, 4-5): ed era incinta di fatto. Non disse: "sua moglie", ma "sua sposa". Iddio infatti - dice Paolo - mandò il suo Figlio non nato da uomo e da donna, ma fatto solo da donna (cf. Gal 4, 4), cioè da una vergine. Da una vergine infatti è nato colui che fa vergini le anime.

Uomo Dio

L'Unigenito Figlio di Dio non passò per la Vergine come per un canale, ma veramente prese carne da lei e veramente fu da lei nutrito col latte, mangiando come noi, realmente, e realmente come noi bevendo. Se infatti l'Incarnazione fosse stata semplice parvenza, sarebbe stata semplice parvenza anche la salvezza. Duplice era il Cristo: uomo in quanto a ciò che si vedeva, Dio in quel che non si mostrava. Mangiava veramente come noi, in quanto uomo (aveva infatti in comune con noi le "passioni" del corpo), ma come Dio sfamò con cinque pani i cinquemila; morì veramente come uomo, ma come Dio risuscitò il morto da quattro giorni; in quanto uomo realmente dormì nella barca, e come Dio camminava sulle acque.

Il profeta Isaia, allorché dice che dalla Vergine nascerà l'Emmanuele, è veritiero o bugiardo? Se lo tacciano come bugiardo, nessuna meraviglia: è loro usanza non solo d'accusare di menzogna, ma persino di lapidare i profeti. Se invece rispondono che il profeta è veritiero: mostrateci allora l'Emmanuele! E ancora: Colui che ha da venire e che voi aspettate, deve o no nascere da una vergine? Poiché, se non nasce da vergine, voi tacciate di falsità il profeta; se invece attendete quest'evento come cosa futura, perché ricusate quello che già è avvenuto?

Noi accogliamo il Dio Verbo realmente fatto carne, non per volontà di uomo e di donna, come asseriscono gli eretici, ma incarnato dalla Vergine e dallo Spirito Santo, secondo il Vangelo: non in apparenza, ma in realtà. Dammi ora il tempo di esporre che Egli ha preso veramente carne da una Vergine, e fa' tue le dimostrazioni: poiché molteplice è l'errore degli eretici. Alcuni infatti asseriscono che non è nato affatto; altri, che è nato sí, non però da una

vergine, ma da una donna in unione con l'uomo. Altri poi dicono che il Cristo non è Dio incarnato, ma un certo uomo divinizzato.

Hanno osato affermare infatti che non si incarnò quel Verbo che preesisteva; che fu invece incoronato un tal uomo, in grazia dei suoi progressi.

Ma tu, ricorda quanto fu detto sulla divinità di Cristo. Credi che quello stesso Unigenito Figlio di Dio, proprio lui nacque di nuovo dalla Vergine. Credi all'evangelista Giovanni che dice: "E il Verbo si fece carne ed abitò fra noi" (Gv 1, 14). Eterno infatti è il Verbo, nato dal Padre prima di tutti i secoli; ma recentemente ha assunto umana carne per noi. Molti però contraddicono dicendo: E qual è quel motivo sí grande, per cui Dio si dovrebbe abbassare verso l'umanità? E ancora: Può mai dimorare fra gli uomini la natura divina? E inoltre: È forse possibile che una vergine partorisca senza concorso di uomo?...

Nasce dalla Vergine

Ricerchiamo da chi verrà e come verrà Gesù Cristo. Questo ce lo dice Isaia: "Ecco, la vergine concepirà nel seno, e darà alla luce un figlio e lo chiameranno l'Emmanuele" (Is 7,14). I Giudei però contraddicono ciò (è loro costume, fin dai tempi antichi, contraddire la verità), affermando che non sta scritto "vergine", ma "fanciulla". E io, anche piegandomi a quest'interpretazione, vi trovo ugualmente la verità. Giacché dobbiamo chieder loro: Una vergine che venga per caso violentata, quand'è che grida, cercando aiuto: prima o dopo d'esser stata violata? Ora, se in un passo la Scrittura dice: "La fanciulla gridò, ma non v'era nessuno che l'aiutasse" (Dt 22, 27), non parla forse di una vergine? Ma perché tu ti convinca che nella Scrittura la vergine è chiamata anche fanciulla, ascolta il libro dei Re, che nei riguardi della Sunamita Abisag dice: "La fanciulla era assai bella" (1 Re 1, 3): ed è noto che era una vergine scelta per essere presentata a Davide.

Ma i Giudei aggiungono: Ciò fu detto ad Acaz nei riguardi di Ezechia. Leggiamo dunque la Scrittura: "Domanda un segno per te dal Signore tuo Dio, negli abissi o nelle altezze" (Is 7,11). Ora bisogna proprio che il "segno" sia qualcosa di straordinario. Segno infatti fu l'acqua dalla rupe, il fendere il mare, il far retrocedere il sole e cose simili. Ma quel che sto per dire, ha

maggior forza argomentativa contro i Giudei... Che bisogno c'era che la profezia parlasse di chi era già nato ancor prima che suo padre Acaz salisse al trono? Non disse infatti: "concepi", ma "la vergine concepirà", in forma profetica.

Abbiamo dunque chiaramente appreso che il Signore sarebbe nato da una vergine: si tratta ora di mostrare di quale stirpe era la vergine. "Il Signore ha giurato a Davide e non ritratterà la sua parola: il frutto delle tue viscere io metterò sul tuo trono" (Sal 131, 11); e ancora: "stabilirò per sempre la sua discendenza, il suo trono come giorno del cielo" (Sal 88, 30); e più avanti: "Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre: certo non mentirò a Davide. In eterno durerà la sua discendenza, il suo trono davanti a me quanto il sole, sempre saldo come la luna, testimone fedele nel cielo" (Sal 88, 36-38). Considera che la promessa riguarda Cristo non Salomone: il suo trono infatti non durò come il sole. Se qualcuno però contraddicesse, a motivo che Cristo non si assise sul trono di legno di Davide, gli faremo presente che il detto: "Sulla cattedra di Mosè si assisero gli scribi e i farisei" (Mt 23, 2), non significa una cattedra di legno, ma l'autorità dell'insegnamento. Così dunque interpreta anche il trono di Davide: non un trono di legno ma la stessa regalità. Prendimi come testimoni i fanciulli acclamanti: "Osanna al Figlio di Davide, benedetto il re d'Israele" (cf. Mc 11, 9-10; Mt 21, 9; Gv 12, 13). Anche i ciechi dicono: "Figlio di Davide, pietà di noi" (Mt 9, 26). E Gabriele chiaramente ne dà testimonianza dicendo a Maria: "Il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre" (Lc 1, 32); e Paolo attesta: "Ricordatevi che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio vangelo" (2 Tm 2, 8); e nell'introduzione alla lettera ai Romani scrive: "Nato dalla stirpe di Davide secondo la carne" (Rm 1, 3). Accogli dunque Colui che è nato da Davide, persuaso della profezia che dice: "In quel giorno sarà stabile la radice di Iesse e colui che sorgerà a reggere i popoli: in lui spereranno le genti" (Is 11, 10). La santa Vergine era dunque della casa di Davide.

Per opera dello Spirito Santo

Tu ti meravigli dell'accaduto. Se ne meravigliava la stessa genitrice. Disse infatti a Gabriele: "Come mi avverrà questo, poiché non conosco uomo" (Lc 1, 34). E quegli rispose: "Lo Spirito Santo verrà su di te e la Virtù dell'Altissimo ti

adombrerà: perciò il nato santo sarà chiamato Figlio di Dio" (Lc 1, 35). Incontaminata e senza macchia è la generazione. Dove infatti spira lo Spirito Santo, ivi vien tolta ogni contaminazione: quindi la natività umana dell'Unigenito dalla Vergine è immune da sordidezza. Che se gli eretici contraddicono alla verità, li confonderà lo Spirito Santo; s'indignerà contro di essi la Virtù dell'Altissimo che adombrò; nel giorno del giudizio contro di loro si alzerà severo Gabriele; li redarguirà il presepio che accolse il Signore...

È questo Spirito Santo che venne sulla santa Vergine Maria. Poiché infatti Cristo era l'Unigenito che nasceva, la Virtù dell'Altissimo la adombrò e lo Spirito Santo, venendo su di lei, la santificò in modo che potesse accogliere colui, per mezzo del quale tutto è stato fatto. Non mi bisognano lunghi discorsi perché tu apprenda che la generazione fu senza macchia e incontaminata: già lo sai. Gabriele le dice: lo son semplice nunzio di ciò che sta per avvenire, non cooperatore; e sebbene io sia un arcangelo, conosco il mio posto. Io ti reco, sì, un lieto annunzio di gioia; ma come tu partorisca, non proviene da una grazia mia: "Lo Spirito Santo verrà su di te e la Virtù dell'Altissimo ti adombrerà: perciò il nato santo sarà chiamato Figlio di Dio" (Lc 1, 35).

Questo Spirito Santo operò in Elisabetta. Non conosce infatti solo i vergini, ma anche i coniugi, purché legittime siano le nozze. Ed Elisabetta fu ripiena di Spirito Santo e profetò; e, nobile ancella, disse del suo Signore: "Donde a me questo, che venga da me la madre del mio Signore?" (Lc 1, 43). Elisabetta così la diceva beata...

Maria nella Redenzione

Sul Cristo noi possediamo, o cari, molte vere testimonianze. Rende testimonianza per il Figlio il Padre dal cielo; rende testimonianza lo Spirito Santo, scendendo corporalmente sotto forma di colomba. Rende testimonianza l'Arcangelo Gabriele recando il lieto annuncio a Maria; lo testimifica la Vergine Madre di Dio; ne è testimonia l'avventurato luogo del presepio.

Questa è una causa soltanto (dell'Incarnazione); ce n'è poi un'altra. Per mezzo della vergine Eva entrò la morte; bisognava che per mezzo di una

vergine, anzi da una vergine, venisse pure la vita: affinché, come il serpente aveva ingannato quella, così a questa Gabriele recasse il lieto annuncio.

Sia adorato il Signore nato dalla Vergine. Apprendano le vergini quale sia la corona del loro stato; apprenda però anche la schiera dei monaci la gloria della purezza: noi infatti non siamo privati della dignità della purezza. Il Salvatore per nove mesi fu nel seno della Vergine; ma fu uomo, il Signore, per trentatré anni: di modo che, se si gloria una vergine per il periodo dei nove mesi, molto più noi per il numero degli anni.

L'Unigenito Figlio di Dio, allorché fu confitto in croce nella sua carne, scorgendo Maria, Madre sua secondo la carne, e Giovanni, il più caro dei discepoli, disse a lui: "Ecco la madre tua", e a Maria: "Ecco il figlio tuo" (cf. Gv 19, 26-27): insegnando così la dovuta tenerezza e spiegando indirettamente le parole di Luca: "E il padre suo e la sua madre erano meravigliati" (Lc 2, 33): parole che gli eretici carpiscono per dire che Egli è nato da un uomo e da una donna. Invece, come Maria è detta madre di Giovanni non perché l'ha generato, ma per titolo d'amore; così Giuseppe fu chiamato padre di Cristo non perché lo avesse generato ("non la conobbe, infatti - dice il Vangelo - finché diede alla luce il suo figlio primogenito"), (cf. Mt 1, 25) ma per la cura prestata nell'allevarlo.

Noi annunziamo la venuta di Cristo e non una soltanto, ma anche una seconda molto più gloriosa della prima: quella infatti si mostrò in sottomissione, questa porta il diadema del regno divino. E così, quasi sempre tutto è doppio per quanto riguarda il Signore nostro Gesù Cristo: duplice la generazione, una da Dio prima dei secoli, l'altra dalla Vergine alla fine dei tempi; due le discese, una nascosta quasi di pioggia sul vello, l'altra - la futura - manifesta. Nella prima venuta fu avvolto in fasce nel presepio, nella seconda s'ammanta di luce come di veste.

Ma come allora, quando stava per incarnarsi, e si attendeva un Dio nato da una Vergine, il diavolo aveva in precedenza reso sospetto l'evento col creare subdolamente fra gli idolatri falsi miti di dèi generanti e generati da donne perché non fosse creduta - così pensava - la verità con questo previo dilagare di falsità; così sarà nella seconda venuta di Cristo...

Credo di Giovanni Damasceno (675 ca.-749)

"Crediamo in un solo Dio, unico principio, privo di principio; increato, ingenito, indistruttibile e immortale, eterno, immenso, non circoscritto, illimitato, d'infinita potenza, semplice, non composito, incorporeo, immutabile, impassibile, immobile ed inalterabile; invisibile, fonte di ogni bontà e giustizia, luce intellettuale ed inaccessibile, potenza incommensurabile, misurata dalla sua volontà (può, infatti, tutto ciò che vuole, Sal 134, 6), fondatrice di tutte le cose sia quelle visibili che quelle invisibili, conservatrice di tutto, provvidente per tutto, contenente e reggente tutto, avente su tutto un regno perpetuo ed immortale.

(Crediamo in un solo Dio) al quale nulla si oppone, che riempie tutte le cose senza essere da nessuna circoscritto; anzi, egli stesso tutto circoscrive, tutto contiene ed a tutto provvede, che penetra tutte le sostanze lasciandole intatte al di là di tutte le cose, trascendente ogni sostanza, soprassostanziale e superiore ad ogni cosa; superiore per divinità, bontà, pienezza; un Dio che stabilisce tutti i poteri e tutti gli ordinamenti, mentr'Egli si pone al di sopra di ogni ordinamento e d'ogni potere; più alto per essenza, vita, parola e intelligenza; un Dio che è la luce stessa, la bontà stessa, la vita stessa, l'essere stesso; egli non riceve, infatti, da nessun altro né l'essere proprio né quello di alcuna delle cose che esistono, ma, anzi, è lui stesso la fonte dell'essere, per tutto ciò che è; della vita, per tutto ciò che vive; della ragione, per tutte le creature che ne fanno uso.

(Crediamo in un solo Dio) che è causa di ogni bene per tutte quante le cose, che prevede tutto prima che avvenga; unica sostanza, unica divinità, unica potenza, unica volontà, unica attività, unico principio, unica potestà, unica signoria, unico regno.

(Crediamo in quest') unico Dio conosciuto nelle tre perfette persone e venerato con un unico atto di culto, oggetto di fede e di adorazione da parte di ogni creatura razionale; e queste persone sono unite senza mescolanza o confusione e separate (ciò che trascende ogni intelletto) senza alcuna distanza: nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, nel nome dei quali siamo stati anche battezzati. Infatti, così il Signore comandò agli apostoli di battezzare, quando disse: Battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e

dello Spirito Santo (*Mt 28,19*).

Crediamo nell'unico Padre, principio e causa di tutto, non generato da nessuno, unico salvatore non causato e ingenito; creatore di tutte le cose; Padre per natura del suo unico Figlio unigenito, e Dio, il nostro Gesù Cristo, e produttore del Santissimo Spirito.

Crediamo altresì nel Figlio di Dio unigenito, Signore nostro, generato dal Padre prima di tutti i secoli; luce da luce, Dio vero da Dio vero; generato, non creato; consostanziale con il Padre; per il quale tutte le cose sono state fatte. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.

Allo stesso modo, crediamo anche nello Spirito Santo, Signore, vivificante, che procede dal Padre e risiede nel Figlio, è adorato e conglorificato, essendo consostanziale ed eterno come loro; Spirito di Dio, giusto, sovrano; fonte di sapienza, di vita e di santità; che è ed è chiamato Dio con il Padre ed il Figlio; increato, perfetto, creatore, che governa tutte le cose, creatore di tutto, onnipotente, potenza infinita che comanda a tutto il creato, senza essere sottoposta all'autorità di nessuno; che divinizza, senza essere divinizzato; che riempie senza essere riempito; che è partecipato, ma non partecipa; che santifica, ma non è santificato; Paraclito, poiché accoglie le invocazioni di tutti; simile in tutto al Padre e al Figlio; procedente dal Padre, viene concesso attraverso il Figlio ed è ricevuto da ogni creatura".

(Esposiz. della fede ortodossa, 1,8)

Inno Romano di Maria sotto la Croce

“Perché piangi, Madre?

Che io non sopporti patimento,

che io non vada incontro alla morte?

Ma come potrò allora riscattare Adamo?”

L'Agnella purissima rispose all'Agnello:

“Figlio mio, se tu soffri, se tu muori, tornerai da me?

Se vai a risanare Adamo ed Eva, ti rivedrò io?”

Quando ascoltò queste parole,

Colui che conosce tutte le cose prima che accadano,

rispose a Maria:

“Coraggio, Madre, tu per prima mi vedrai,

quando uscirò dal sepolcro e allora, tu nuova Eva,

mi potrai contemplare come una volta e griderai con gioia:

-Ha salvato i miei avi, il Figlio e Dio mio!-“

Inno Romano sull'Annunciazione

Dopo aver rivolto alla Vergine le parole di gioia,

Gabriele le disse: “Ascoltami o Maria:

se io l'Incorporeo, sono stato mandato presso di te

è perché sei destinata a diventare un altro cielo.

Dio vuole che l'uomo corrotto

Sia interamente rinnovato per mezzo tuo.

Non dire:-Come abiterà in me senza consumarmi?-

Il fuoco che temi sarà per te pioggia,

secondo la profezia di Davide, il quale disse:

-Come la rugiada sul vello-

così Dio abiterà senza danno la Vergine,

affinché ognuno possa dire:

la Vergine partorisce e dopo il parto rimane vergine”.